



DOSSIER:

**SAN MICHELE
A FUMETTI**



K. Hokusai, "Il filosofo cinese Soshi" (1814). Copertina di Luigi Farina.



IL CAOS E LA FARFALLA

di ROBERTO BERETTA

Conoscete la «teoria del caos»? Si tratta di un modello, in uso a matematica e fisica, secondo il quale «a variazioni infinitesime delle condizioni iniziali corrispondono variazioni significative» di tutto un sistema.

Sembra complicato, ma non spaventatevi troppo presto: cerco di spiegarvela come l'ho capita io (che non sono affatto un matematico) e solo per quello che può interessare al nostro discorso. Immaginate dunque che due persone compiano contemporaneamente due azioni simili, anzi in apparenza uguali, nello stesso luogo e alle medesime condizioni: voi vi aspettereste che le conseguenze dei due gesti identici siano più o meno le stesse, giusto? E invece no, questo nella realtà non accade quasi mai... Prendete per esempio due legnetti e lasciateli andare l'uno vicino all'altro nella corrente di un fiume; secondo voi approderanno nello stesso punto? Certo che no: l'esperienza mostra che per un poco viaggeranno magari paralleli e alla stessa velocità, poi ciascuno prenderà la sua strada e chissà a quale distanza uno dall'altro andranno a finire. Perché? Facile da comprendere: siamo partiti infatti da due situazioni identiche in apparenza, ma solo in apparenza! Di fatto invece in un «sistema caotico» (da cui la definizione di «teoria del caos»...), come è in genere la vita, è impossibile riprodurre la stessa situazione di avvio per due azioni e dunque ecco che le «variazioni infinitesime delle condizioni iniziali» basteranno perché avvengano «variazioni significative» nel tempo a seguire. La «teoria del caos» viene spesso illustrata con il celebre esempio della

«farfalla che batte le ali in Cina e provoca un tornado in Texas», ovvero del cinese che fa un salto a casa sua e provoca un terremoto a casa nostra... Paradossi per segnalare come – in alcuni settori, persino scientifici – non saremo mai in grado di prevedere o tanto meno determinare gli eventi semplicemente perché dovremmo conoscere “tutto”, ma proprio tutto, delle condizioni di partenza. Così, rifacendo il caso dei legnetti nel fiume: bisognerebbe sapere velocità e direzione di ciascuna gocciolina d’acqua per calcolare (con chissà quali complicate formule!) dove la somma delle correnti condurrà le singole imbarcazioni.

Impossibile. Disumano (o divino, a seconda della prospettiva...). Ed ecco perché la suddetta ipotesi risulta significativa per molti aspetti, e stavolta non solo scientifici: la «teoria del caos» certifica in definitiva il nostro limite. Possiamo, sì, migliorare le conoscenze così da pronosticare più o meno come si svolgerà un certo evento; possiamo inserire in computer ultrapotenti dati sempre più aggiornati e accurati; però in certi ambiti non avremo mai la sicurezza assoluta di come finirà. Viviamo insomma in un mondo di probabilità, non di certezze; e se ci aggiungiamo quel che di suo ci mette il libero arbitrio, ovvero la nostra libertà umana, è facile comprendere che... il caos aumenta in modo vertiginoso! Ci siamo dentro fino al collo, proprio per la nostra umana costituzione.

Come mai allora dalla fede pretendiamo invece una certezza a volte assoluta, quasi “matematica” o scientifica? Mi riferisco all’idea (ancora oggi molto presente, se non crescente, fra i credenti) del cristianesimo come un’incastellatura di dogmi e tradizioni, di norme e regole fisse, ciascuna ben collocata in una plurisecolare teoria coerente e – appunto – razionale, ma dove nulla può né deve cambiare mai, sotto minaccia di eresia. Un sistema rigido di cause e di relative conseguenze, di dimostrazioni (persino dell’esistenza di Dio), di logica che – da una parte – fornisce alle nostre fragilità la sicurezza di appoggi saldi di cui abbiamo bisogno, ma che – dall’altra – ci costruisce intorno una gabbia che nella sua inossidabile quadratura può diventare disumana. E quindi anti-cristiana.

La “religione” – intesa come sistema costituito intorno al sacro, intorno a una rivelazione – può imprigionare e addirittura stravolgere il mes-

saggio di salvezza contenuto in qualunque spiritualità; nel caso del cristianesimo: nel Vangelo. Del resto lo abbiamo verificato innumerevoli volte, in grande o in piccolo, nella storia della Chiesa. Questa concezione “matematica” della fede si nota per esempio in un certo modo di pensare la salvezza solo quale remunerazione delle opere compiute, delle appartenenze vantate, delle pratiche di preghiera svolte; o anche in un’idea di Chiesa delimitata in una cerchia ben ristretta di eletti; o ancora in una maniera troppo rigida di giudicare i meriti e le colpe.

Si capiscono allora le insistenze (e la fatica) con cui papa Francesco esorta i cattolici alla misericordia: un elemento che scardina appunto tanti schemi di dottrina e tanti giudizi etici troppo aritmetici. Certo: la morale retributiva, per cui a ogni atto corrispondono un premio o una punizione, resta fondamentale non solo perché si realizzi un’effettiva giustizia ma pure per il rispetto della responsabilità personale e della libertà di scelta del singolo; tuttavia non si deve dimenticare che il messaggio evangelico introduce spesso un sorprendente spariglio delle carte in tavola: come si legge nella parabola dei lavoratori dell’ultima ora e in quella del fariseo e del pubblicano, o nella logica-illogica de «gli ultimi saranno i primi»... Invece più siamo (o ci crediamo) “giusti”, tanto meno riusciamo a comprendere disuguaglianze così palesi – e addirittura da parte di Dio! – di fronte al conto scrupoloso dei meriti oggettivi; e qui viene subito in mente l’altra parabola, con il figlio maggiore che rivendica la sua assoluta correttezza di contro alle evidenti irregolarità del fratello. Così a noi risulta spesso comoda e rassicurante un’interpretazione ristretta della fede e della morale, che preferirebbe chiudere il librarsi della farfalla in una scatola in modo che sia assolutamente controllata e non possa generare eventuali danni al sistema.

Ma evidentemente il Padreterno conosce la «teoria del caos» e sa trarre da premesse apparentemente identiche conseguenze differenti eppure ognuna davvero “giusta”: per il singolo interessato nonché per il vero bene di tutti. Senza negare i principi della giustizia, il Vangelo accetta addirittura il rischio del caos per non privarsi del volo magari disordinato ma ampio, leggero e libero di ciascuna creatura.

SE NON RITORNERETE COME BAMBINI...

leri, qualche tempo dopo mezzogiorno, mi sono affacciato al finestrone che si apre sul cortile qui nella casa betharramita di Albiate. Credetemi: sono rimasto impressionato, stupito da un circolo di bambini e bambine che battevano le mani, mentre dai loro volti radiosi, irradiavano una palpabile gioia. Ho pensato: lo sguardo mio fissato sulle loro mosse non voleva più ritirarsi indietro. Ero diventato uno di loro!

Ne ho goduto un mondo fino a lacrimare di gioia. Una festa che ha reso il cortile un luogo di atterraggio di angeli dal cielo. BetAgorà e soci, bravissimi per tutta quella festa danzante! Di posti ce ne sono. Dateci, dateci ancora una giornata viva e piena di fiori scintillanti di gioia, dai piccoli innocenti e da un vecchio, di nome Andrea, ridiventato per un tempo, nostalgicamente lui pure «piccolo bimbo».

**padre Andrea Antonini,
betharramita, Albiate (Mb)**

Càpita a volte (purtroppo non molto spesso...) ai giornalisti di ricevere lettere come questa, per di più manoscritte, e di dirsi che forse il lavoro dei comunicatori non è del tutto sprecato... Ma intanto è doveroso spiegare ai lettori gli antefatti che hanno permesso a padre Andrea – che a 93 anni è il decano dei betharramiti italiani e ora è di stanza ad Albiate dopo una vita trascorsa anche in missione – di scrivere una missiva del genere.

Il 4 giugno scorso 68 bambini della scuola materna «Umberto I» di Brugherio (Mb) si sono recati in visita – possiamo dire «in gita scolastica» – alla mostra «Il mondo in gioco» allestita nei locali nella comunità betharramita di Albiate. Bisogna immaginare dunque il cortile austero e solitamente silenzioso della vecchia villa improvvisamente popolato da questi frugoletti dai 5 anni in giù, che hanno «occupato» l'ex seminario per tutta la mattinata, fermandosi anche a mangiare un panino in giardino.

Ovviamente i piccoli scolari hanno visitato la mostra, che ha come scopo quello di mostrare come il gioco unisca il mondo e gli uomini che lo abitano, perché tutti giocano: a volte in modo differente, ma spesso anche usando i medesimi divertimenti. Accompagnati da un gruppetto di giovani volontari e di mamme, i bambini hanno dunque ascoltato con curiosità le spiegazioni, hanno costruito con le loro manine un semplice giocattolo da portare a casa,



hanno sperimentato alcuni passatempi in formato gigante; ma soprattutto hanno riempito l'aria della loro rumorosa e festosa allegria.

Quella che anche padre Andrea – che pure dall'alto dei suoi 93 anni non ha più l'orecchio così buono... – ha sentito. Forse non ha osato scendere in cortile per non disturbare i giochi di quei piccini, ma molto volentieri si è fermato a guardarli dalla finestra: e ha gioito anche lui, proprio come un bambino, al punto di sentire il desiderio di ringraziare in bella grafia il gruppo di BetAgorà, che cura la comunicazione dei betharramiti italiani e ha organizzato anche la mostra «Il mondo in gioco».

Un'iniziativa il cui scopo originario era certamente fare animazione missionaria, sostenendo con gli eventuali proventi delle visite alcuni progetti scolastici nella Repubblica Centrafricana; ma che ha generato – come «effetto collaterale» benefico, almeno per padre Andrea – anche un'iniezione di vitalità chiassosa e di allegria che non si vedono tanto spesso nei conventi e nelle case religiose, oggi più che mai assediati dall'invecchiamento e dalla penuria di rincalzi vocazionali.

«Dateci, dateci ancora una giornata viva e piena di fiori scintillanti di gioia»... È quasi un'invocazione, quella di un vecchio prete che ha rinunciato alla felicità di una figliolanza sua ma non all'umanissimo desiderio di sentire che la vita continua ed è ancora bella e sorprendente nonostante tutto quello di cui noi adulti troppo spesso la carichiamo. E forse, nascosta nel messaggio di padre Andrea, c'è anche l'esortazione ad aprire i cancelli di tante strutture ecclesiastiche, di tanto mondo cattolico per lasciare entrare più vita. Foss'anche quella chiasosa di 70 bambini dell'asilo.

Il mese di giugno, con la celebrazione della festa del Sacro Cuore, ci ha ricordato che siamo chiamati, insieme agli amici che conoscono e condividono la nostra spiritualità, a riprodurre nella nostra vita le virtù del Cuore di Gesù.

LE VIRTÙ DEL CUORE

PIERO TRAMERI

Credo sia utile richiamare quello che ci propone la *Dottrina Spirituale* di san Michele (di fresca traduzione e ristampa in italiano): «Oh! Se si potesse costituire una società di preti che abbia come programma lo stesso programma del Cuore di Gesù, il prete eterno, il servo del Padre celeste: disponibilità e obbedienza assoluta, perfetta semplicità, inalterabile mitezza».

Sentir parlare di “obbedienza assoluta” sembra davvero anacronistico. Scrive la teologa Michelina Tenace: «Nel passato si sosteneva, *tout court*, che la volontà del superiore fosse automaticamente la volontà di Dio e in questo modo si favorivano atteggiamenti infantili, si nutriva un'autentica paura dell'autonomia. La reazione a questa assolutizzazione dell'autorità ha puntato poi sulla libertà, sulla responsabilità personale, sulla realizzazione personale, sull'autonomia. E questa assolutizzazione dell'io ha portato a un altro estremo: il relativismo della fedeltà a un impegno, il sincretismo dei valori che compongono una

specie di menù personale per vivere bene, l'assunzione a valore dell'individualismo, la ricerca a tutti i costi di non soffrire, non sacrificare niente».

Credo che sia importante soprattutto vivere l'obbedienza “secondo il Cuore di Gesù”, che offre la sua vita al Padre e per i fratelli, che vede i bisogni delle persone che incontra e si “commuove” di fronte alle loro difficoltà, che spezza e moltiplica il pane per loro, che si batte per la giustizia, che non si ferma nemmeno dinanzi alla sofferenza e va incontro alla morte restando fedele fino in fondo alla missione che gli è stata affidata dal Padre.

Obbedienza assoluta, certo, ma responsabile, fedele, fiduciosa, difficile ma “appassionata, guidata da un amore che si dona, come quello di una madre per i suoi figli. Obbedienza e dedizione, legate in modo inscindibile. Obbedienza che – per un cristiano e un consacrato – significa essenzialmente credere, scoprire e accogliere la

missione che il Signore gli ha affidato e viverla, insieme alla sua famiglia o alla comunità, con i sentimenti del Cuore di Gesù.

Sembrerebbe facile a parole ma è forte anche la tentazione di sacrificare tutto sull'altare della autorealizzazione prima e sopra tutto; è possibile anche nascondersi e interessarsi solo dei propri piccoli interessi, non assumendo le responsabilità che sono parte della vita di ciascuno, indipendentemente dal ruolo che riveste; è possibile anche anestetizzare la coscienza, rifugiandosi in un'osservanza delle regole senz'anima e senza cuore.

Abbandonarsi alla volontà del Padre, attenti ai bisogni dei fratelli, al punto di dimenticarsi anche di sé, della fatica, del sacrificio presuppone di saper coltivare un'altra virtù del Cuore di Gesù, indicatoci da san Michele: la semplicità perfetta. Non semplicità infantile, ma quella di un bambino che si fida di un Padre misericordioso e di fratelli magari "difficili" ma da circondare di attenzioni e di amore nonostante tutto.

La semplicità di chi non ha interessi nascosti, di chi si accontenta di gesti semplici, di chi ti guarda negli occhi. E di chi coltiva la virtù dell'inalterabile mitezza. Mitezza sempre secondo il Cuore di Gesù, che non è facile arrendevolezza ma impegno a realizzare la comunione, ovunque e sempre, magari arrabbiandosi anche... ma per amore,

senza arrendersi mai.

Pensavo a queste semplici riflessioni da proporre mentre camminavo in montagna per una celebrazione. Per arrivare alla meta assegnata occorre prendere la direzione giusta, non sbagliare sentiero per non disperdere le energie e rischiare di non arrivare. Importante studiare bene il percorso (discernimento) e, come nella vita e secondo le virtù del Cuore di Gesù, obbedire al navigatore celeste e alla meta che ci ha indicato.

In montagna è indispensabile prendere il cammino con piglio deciso, con dedizione assoluta, affrontando la fatica senza pensare troppo a sé stessi, alla comodità del divano. E portando con sé solo l'essenziale, per non appesantirsi e camminare in scioltezza (perfetta semplicità). E in montagna viene naturale camminare in compagnia: pericolosi i navigatori solitari! In compagnia si allunga o si accorcia il passo per agevolare chi ci è vicino, si scambiano impressioni, si condivide la fatica, si gustano le bellezze, si gioisce della meta raggiunta. Si impara la mitezza ...

«Oh! Se camminassimo insieme – direbbe oggi san Michele – verso la meta che ci è stata assegnata dal Padre, con l'obbedienza fiduciosa dei figli, con la dedizione incrollabile di chi ha un compito importante da assolvere, con la semplicità di un bambino, con la mitezza di cuore di chi si sente fratello di tutti. Sono i sentimenti del Cuore di Gesù». La meta la si intravede in alto, nel cielo terso. Il cammino è faticoso ma il passo si fa più leggero se si cammina insieme, in armonia. Con i sentimenti del Cuore di Gesù.

IL POSTO FISSO

ILARIA BERETTA

Nel «nuovo mondo» dello *smart working* che ha trasformato il lavoro da rigoroso a flessibile (e – ahimè – precario...), c'è solo un luogo dove ancora resiste il posto fisso: la Chiesa. Non parliamo qui delle molte garanzie – che ricalcano e addirittura superano i benefici di certi contratti quadro del tutto «anacronistici» per noi freelance – ancor oggi date dall'indossare la tonaca o dall'occupare posizioni di vertice all'interno dell'istituzione ecclesiale; bensì proprio dell'impostazione della Chiesa nella sua base, che oggi appare tanto sicura quanto rigida.

Pensiamo soltanto alla partecipazione di laici in parrocchie e comunità: il posto c'è e anzi a questo livello la Chiesa «assume» di continuo inserendo volentieri catechiste, animatori, cuoche e tuttofare. In questi ambiti non si fa proprio fatica a trovare uno spazio che, se non lo stipendio, regali almeno la soddisfazione di fare del bene e sentirsi utili agli altri. Inoltre, pur non avendo

firmato alcun contratto, raramente si viene «licenziati» o «mandati in congedo forzato», a meno di dimissioni del diretto interessato. Il posto è – appunto – fisso.

Forse troppo, però. L'impressione è infatti che in associazioni e parrocchie esista un *parterre* di incarichi già scritti; una sorta di catalogo di ruoli limitati e ben etichettati da proporre di volta in volta ai laici che abbiano voglia di impegnarsi, in base a età e genere più che a competenze e inclinazioni. Se sei una donna, per esempio, probabilmente ti verrà proposto di fare la catechista oppure di dare una mano a tenere ordinata la sacrestia; se sei giovane invece potresti trovare facile impiego come animatore o allenatore di calcio, naturalmente con «contratto» a tempo indeterminato... Sì, perché – nel bene e nel male – una volta ottenuto un «posto» si fa fatica a cambiarlo: lo sa bene chi ha prova-



to ad allontanarsi qualche anno dalla parrocchia (magari per impegni familiari e non per cattiva volontà) e si è trovato invece a non avere più alcuna chance di reinventarsi in un incarico diverso da quello di partenza. Oppure chi riveste per decenni lo stesso ruolo nella gerarchia parrocchiale e non può immaginare un'altra mansione, nemmeno a fronte di una legittima evoluzione umana o spirituale.

Un'organizzazione di questo genere naturalmente ha pro e contro. Stereotipare la partecipazione ecclesiale in ruoli, evitando il confronto con intuizioni altre, senza dubbio facilita la gestione della logistica: non occorre «contrattare» di volta in volta l'ambito di azione di questo o quel laico, basta scegliere una mansione dal catalogo. Inoltre, permettendo a chiunque di riconoscersi sotto una certa funzione, il «posto fisso» dà facile soddisfazione all'umano bisogno di

riconoscimento. Tuttavia, dal momento che le potenzialità dei singoli non sono certo riconducibili a una manciata di occupazioni-tipo, il rischio di questo sistema è soffocare i talenti di evangelica memoria e di limitare la ricchezza e la creatività che dovrebbero invece caratterizzare il popolo di Dio.

A me – sarà deformazione generazionale – piacerebbe proprio una Chiesa per freelance, cioè dove ognuno deve inventarsi il lavoro facendo i conti con le proprie aspirazioni umane e competenze, senza dimenticare le richieste della società in cui abita. Nella pratica si tratterebbe per il clero di dare diritto di cittadinanza anche a pensieri e realtà diverse da quelle che magari ci si aspetta e ai laici di essere creativi e avere il coraggio di tentare strade inedite (tra l'altro: una Chiesa del genere non sarebbe forse più attrattiva per un giovane?). Non più dunque un «posto fisso» – garantito per tutta l'esistenza ma fiacco a causa della routine – bensì «il mio posto» nella Chiesa: uno spazio sartoriale, cucito su misura per ogni cristiano.



UNA SCUOLA PER BIMBO

Brevi notizie dal "mondo betharramita".

Per saperne di più e restare aggiornati, visitate il sito internet internazionale www.betharram.net e quello italiano www.betharram.it, dove è possibile anche iscriversi alla newsletter settimanale.

Bimbo: un nome che sarebbe tutto un programma, soprattutto per i minori. E invece nel quartiere di Bangui, capitale del Centrafrica, che si chiama con questo nome, di spazio per i bambini ce n'è davvero poco. La zona è una delle più difficili e malfamate della città, anche per il gran numero di sfollati che dall'inizio della guerra civile nel 2013 è fuggita dai luoghi degli scontri delle milizie armate e si è riversata nelle periferie: come appunto Bimbo.

Lì da ottobre 2018 i betharramiti si sono stabiliti per iniziare una nuova esperienza missionaria, accanto agli ultimi più ultimi, pro-

vati duramente ma pieni di speranza e voglia di riscattarsi. Un primo progetto riguarda la scuola "Notre Dame de la Paix", che ha bisogno di riqualificazione. La situazione scolastica a Bimbo è disastrosa: solo un bambino su tre frequenta le lezioni, sia per il sovrannumero degli alunni sia per la mancanza di mezzi per far fronte alle spese scolastiche da parte delle famiglie.

Si è deciso pertanto di dare una mano sistemando una struttura esistente, che versa però in condizioni fatiscenti.

Il progetto prevede la ristrutturazione dell'edificio per creare aule in muratura più resistenti, sicure e confortevoli, con nuove fondazioni, pilastri in cemento armato, il rifacimento del tetto con capriate in legno e copertura in lamiera ondulata; seguirà l'acquisto di banchi, tavoli e armadi e del materiale scolastico, nonché il sostegno finanziario per cinque insegnanti. La scommessa è poter aprire la scuola per l'inizio del nuovo anno scolastico... Qualche "santo" darà il suo aiuto?

Thailandia e India aprono ancora

Continua a estendersi la presenza dei betharramiti in Asia. Di recente il Consiglio generale ha decretato la fondazione di una nuova residenza a Langting (Stato dell'Assam, India), accorpandola alla comunità di Hojai con superiore padre Jesuraj Mariadas; un impegno in più per la famiglia di san Michele in India, che conta già 30 sacerdoti e 28 giovani nelle varie fasi del percorso di formazione alla vita religiosa. In Thailandia invece è stata accettata la nuova parrocchia dell'Epifania a Fang con il suo centro missionario e la cura pastorale dei villaggi vicini; farà parte della comunità betharramita di Huay Bong-Muangnam, affidata alla responsabilità di padre John Chokdee Damronganurak.

Prete e scaricatore di porto

Anche Bétharram ha avuto il suo prete-

operaio. Si tratta di padre Jean Couret, scomparso nel febbraio scorso a 82 anni, gli ultimi dei quali trascorsi nella casa per anziani di Bétharram. «Jeannot» – come lo chiamavano – era nato ad appena 15 km dalla casa madre e da piccolo i genitori l'avevano affidato alla protezione di san Michele portandolo sulla sua tomba. Dopo il servizio militare in Algeria (i sacerdoti francesi non sono esentati dalla leva) da giovane prete era stato destinato a Cenon, un sobborgo di Bordeaux, in una parrocchia di classe operaia. Era la metà degli anni Sessanta, epoca del post-concilio e della «Mission de France» con i preti-operai; padre Couret decise di impegnarsi in quel settore facendosi assumere come manovale nel porto di Bordeaux. Più tardi, trasferito a Formanoir de Pessac, aveva lavorato con gli immigrati, in particolare quelli delle isole Mauritius, a fianco delle organizzazioni anti-espulsione e con l'Associazione di Solidarietà con i Lavoratori Immigrati (Asti). Infine, giunto ormai all'età della pensione, Jeannot nel 1998 si era offerto volontario per rafforzare la presenza betharramita in Costa d'Avorio; vi trascorse 6 anni, ad Adiapodoumé e poi a Dabakala, prima di essere costretto a tornare in Francia per malattia.

Uno spartito per san Michele

A Roma la festa di san Michele quest'anno è stata celebrata in musica. Durante la messa solenne per ricordare l'anniversario della morte del fondatore, infatti, la sera del 14 maggio il santuario di Santa Maria dei Miracoli in piazza del Popolo ha ospitato anche la prima esecuzione mondiale della «Messa di Bétharram:

petite messe». La composizione per violino e pianoforte è stata scritta in onore di padre Garcoits dalle sorelle Raffaella e Daniela Sabatini, musiciste e terziarie francescane che fanno parte dell'associazione culturale musicale Millennium e si esibiscono spesso in duo con l'intento di unire la musica alla fede "pregando con le note".

Nottingham ha campane ecumeniche

Sabato 1° giugno il vescovo di Nottingham, Patrick McKinney, ha benedetto le sei campane della chiesa di Corpus Christi, affidata ai betharramiti. La festa è stata doppia sia perché si tratta della prima parrocchia cattolica nella diocesi a dotarsi del sonoro richiamo, sia perché le campane sono un dono ecumenico della comunità anglicana di Clifton, dove erano ospitate nella chiesa di San Francesco ora dismessa. Il parroco di Corpus Christi, l'indiano padre Wilfred Pereppadan, ha accolto il prezioso regalo insieme a numerose autorità ecclesiastiche e ovviamente ai fedeli: che d'ora in poi vedranno la loro giornata scandita dai rintocchi, ora allegri ora gravi, del campanile.

Il «papa rosso» dai betharramiti

In maggio il cardinale Fernando Filoni, prefetto della vaticana Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ha visitato la Thailandia per il 350° anniversario del Vicariato apostolico del Siam (1669-2019), che ha segnato l'inizio della presenza della Chiesa cattolica in Thailandia. Il

«papa rosso» – come viene spesso definito il responsabile dell'ex Propaganda Fide – si è recato tra l'altro a Sampran, a una trentina di chilometri da Bangkok, per presiedere la concelebrazione eucaristica e ha incontrato i religiosi e i seminaristi betharramiti che lì hanno una delle loro comunità di formazione. Il giorno seguente il cardinale è salito a Chiang Mai, la diocesi del nord dove i betharramiti lavorano da quasi 70 anni e si è spinto nel villaggio di Maepon per incontrare i gruppi etnici Karen e ovviamente i betharramiti che gestiscono la missione.

Una patente per la dignità

Issam sorride stringendo il foglio davanti all'obiettivo e la sua foto non avrebbe niente di speciale se non fosse che si tratta di un profugo fuggito dalla Siria martoriata e ora ospite, dopo mille peripezie, nella casa-famiglia Villa del Pino dei betharramiti a Monteporzio Catone (Roma). Issam ha appena conseguito la patente di trattorista, un traguardo importante sui Castelli romani dove i campi richiedono sempre manodopera. «Avevo chiesto all'agricoltore che gestisce la nostra vigna – spiega padre Mario Longoni – se poteva far lavorare Issam e ho scoperto da lui che in realtà in tutta la zona c'è un gran bisogno di personale in grado

di condurre un trattore». Issam ha accettato la sfida: si è messo a studiare e dopo l'apposito corso ha conseguito la sua patente; ora può lavorare in piena regola e pensare a un futuro migliore. Anche i suoi tre figli frequentano con profitto le scuole del paese: quando si dice "integrazione"...

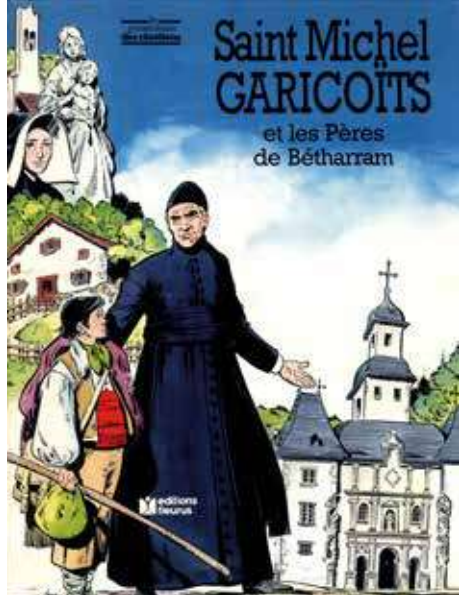
Uguali in Terra Santa

C'è anche il betharramita Pietro Felet tra i prelati cattolici di Terra Santa che hanno firmato il documento che giudica severamente la «soluzione dei due Stati» separati per israeliani e palestinesi, sostenuta finora dalla comunità internazionale. Il testo – approvato a maggio dall'Assemblea dei vescovi cattolici di Terra Santa, di cui padre Felet è segretario – prende atto che la situazione politica in Israele e in Palestina è lontana dall'essere normale, anzi è ancora contrassegnata da un conflitto costante tra i due popoli. «Si sono fatte tante chiacchiere e incontri ad alto livello – spiega il religioso commentando il documento – ma concretamente niente è cambiato se non in peggio. Da cristiani ci dev'essere un impegno a costruire; non si tratta dunque di rinnegare la proposta dei "due Stati", quanto di avvicinarsi a quella soluzione in maniera diversa, formando coscienze

nuove e sensibili, riconoscendo che l'altro è un fratello e sentendosi finalmente uguali davanti alla stessa legge».

L'oratorio feriale della Thailandia

Nella "Terra del sorriso" – com'è spesso definita la Thailandia – nemmeno le vacanze scolastiche (che laggiù sono in primavera) portano riposo ai missionari; anzi, sono il periodo migliore per il catechismo... Così tra fine marzo e inizio aprile le comunità betharramite ospitano un gran numero di adolescenti per una settimana di incontri, lezioni, riflessioni e naturalmente anche giochi. In particolare la missione Saint Paul di Huay Tong (Chiang Mai) ha accolto 125 bambini tra i 7 e i 12 anni per un campo intitolato «Credi in Gesù», al termine del quale 5 bambini hanno ricevuto la prima comunione e 40 il battesimo. Dal 1° al 10 aprile l'altra missione di Maepon ha aperto i battenti per quasi 200 bambini di etnia Karen e nello stesso periodo altri 250 adolescenti sono stati accolti nella comunità di Huay Bong per seguire il percorso «Annunciando la Buona Novella». Ancora più a nord, nella diocesi di Chaing Rai, dall'8 al 14 aprile l'Holy Family Catholic Centre di Ban Pong ha accolto 131 bambini provenienti dai villaggi Akha per il campo «Felici nell'amore di Dio», curato insieme alle suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria; la settimana si è conclusa con la celebrazione della confermazione per 65 ragazzi da parte del vescovo Joseph Vuthilert Haelom.



SAN MICHELE A FUMETTI

Di solito i santi li immaginiamo accomodati sopra le nuvole; stavolta invece ne vediamo uno «dentro» le nuvolette... Il dossier che proponiamo infatti ai lettori in questo numero è decisamente non convenzionale: un fumetto! Ci abbiamo pensato un po', prima di fare una scelta del genere; poi – visto an-

che il clima estivo e la volontà di alleggerire per una volta il volto serio della rivista – ha prevalso la decisione di accettare il rischio.

Peraltro si tratta di una “chicca” molto rara, anzi addirittura sconosciuta alla maggioranza dei betharramiti stessi. Il cartoon qui ristampato (e tradotto per la prima volta in italiano) è infatti una pubblicazione messicana risalente al 1966, stampata all'interno di una collana quindicinale di biografie a fumetti di santi. La collana era intitolata “*Vidas ejemplares*” ed era diretta da un gesuita per le edizioni Novaro: una casa specializzata nella stampa popolare (è stata per esempio il canale di diffusione dei supereroi americani come Tarzan o Superman in Messico e nel mondo ispanofono) che negli anni d'oro produceva libri e riviste con stabilimenti in vari Paesi e tirature anche in milioni di copie.

La serie dedicata ai santi comprende oltre 400 storie, apparse dal 1954 al 1974, e il fumetto dedicato a san Michele vi figura al numero 228. Si tratta di un prodotto che, sia come disegno essenziale (opera di Eduardo Martínez Carpinteiro) sia per la stampa di bassa qualità, denuncia la sua destinazione a largo consumo. La sceneggiatura invece è firmata (come la maggior parte dei fumetti di questa collana) da Javier Peñalosa Calderón che, oltre ad essere parente degli editori, è stato anche un quotato poeta cattolico e letterato messicano.

La copertina di E. Velasquez M. mostra un incredibile Michele Garicoits, con tanto di veste talare, impegnato in una sorta di scalata di sesto grado su una parete impervia: interpretazione davvero molto libera dell'episodio dell'infanzia del santo, quando – incaricato di fare la guardia al gregge – preferì salire sulla cima di una vicina montagna per vedere il cielo più da vicino. Il disegno dev'essere risultato talmente incongruo che nel 1962, in occasione di una ristampa spagnola del fumetto per le edizioni Valverde (però in bianco e nero), la copertina venne sostituita con quella – ben più credibile – di un bambino che sale sulle pendici erbose e dolci di una collina aiutato

Presentiamo tradotto per la prima volta in italiano un raro cartoon prodotto in Messico negli anni Sessanta e dedicato al santo fondatore di Bétharram.

dal bastone indispensabile per ogni basco. Del resto, come si accorgerà facilmente il lettore, essendo destinato a un pubblico giovanile, tutto il fumetto messicano è incentrato sui fatti più avventurosi nella giovinezza del futuro fondatore di Bétharram, lasciando quasi del tutto sotto silen-

zio l'epoca della maturità adulta del santo. Anche l'approccio apologetico ed educativo è figlio della sua epoca, per cui ben difficilmente potrebbe essere riproposto ai gusti dei ragazzi di oggi. Tuttavia si tratta di un prodotto che – pur nella sua ingenuità – mantiene una freschezza piacevole, oltre a un'aderenza storica accettabile a ciò che sappiamo della gioventù del fondatore.

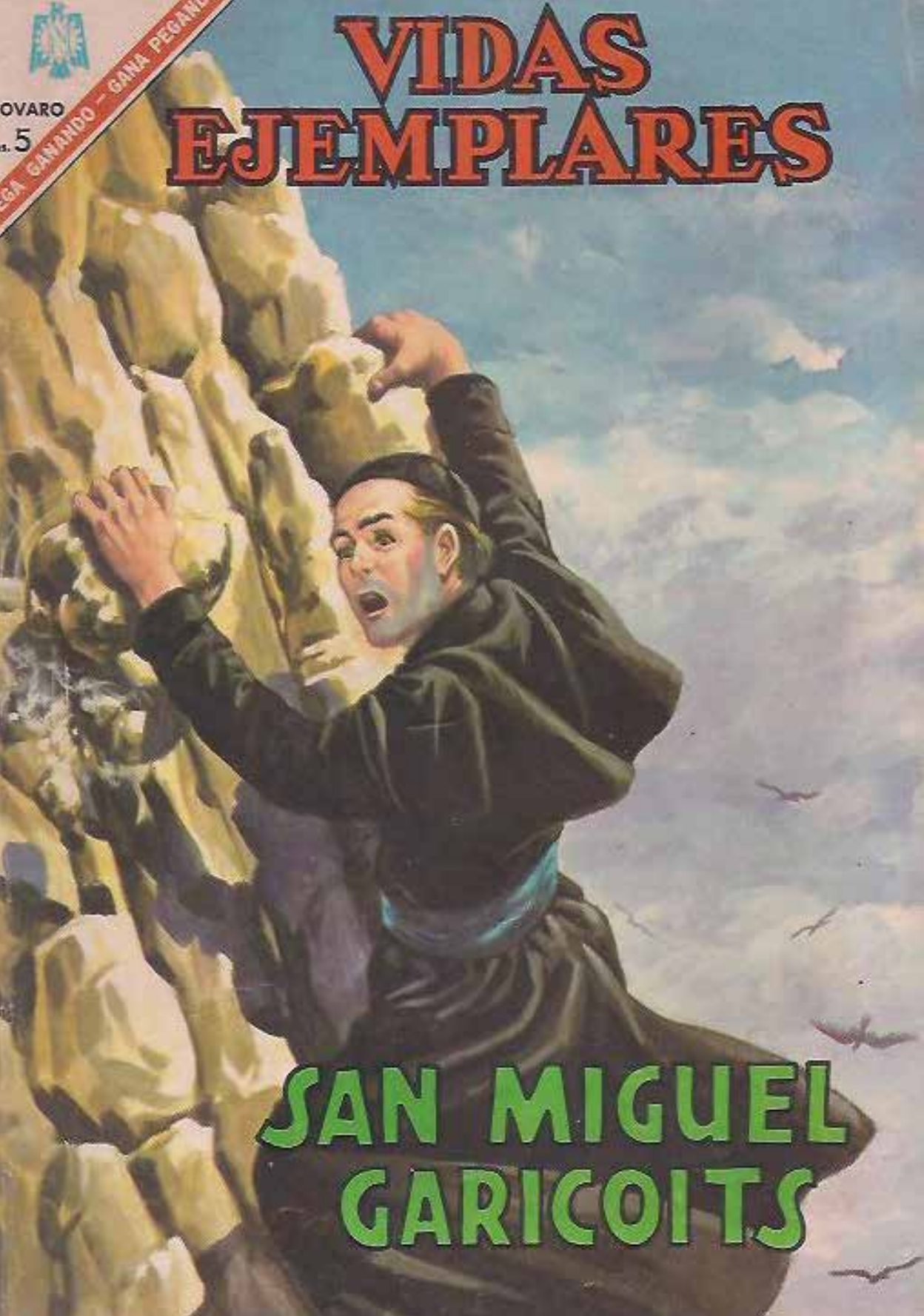
Al quale nel tempo sono stati dedicati anche altri tentativi biografici destinati a un pubblico di bambini e ragazzi; non molti, ma qualcuno esiste. Il più antico è un volume francese del 1962 con disegni di Alfredo Tienda, intitolato semplicemente «Saint Michel Garicoits»; come autore il frontespizio indica «scritto dai betharramiti».

Non siamo però di fronte a un fumetto, ma a un libro illustrato a due colori: testi molto brevi adatti all'età in cui si apprende a leggere, 48 capitoli ciascuno dei quali occupa una sola pagina.

Il secondo volume è più recente, risale al 1990 ed è tuttora disponibile; si tratta di un fascicolo grande formato di 48 pagine diviso in due parti: la prima è la vita del santo in fumetti, la seconda contiene una sintesi della storia e della vita della congregazione (il titolo infatti recita: «San Michele Garicoits e i padri di Bétharram»). Lo hanno stampato le Editions Fleurus nella collana «*Les grandes heures des chrétiens*»; i disegni sono una delle ultime opere del rinomato fumettista spagnolo Cesar Lopez Vera, su testi di padre André Mansanné.

L'ultimo prodotto betharramita destinato all'infanzia non è un volume, ma un dvd (anche questo tuttora disponibile presso il centro BetAgorà di Albiate): un disegno animato che narra la vita di padre Garicoits in 6 lingue, compreso il thai! Lo ha prodotto la spagnola Editorial Claret con disegni dello "storico" illustratore francese Pierdec; 12 minuti di narrazione, con sottofondo musicale, di sapore forse un po' "rétro" per i nostri gusti attuali ma comunque interessanti per un primissimo approccio alla biografia del fondatore dei betharramiti.





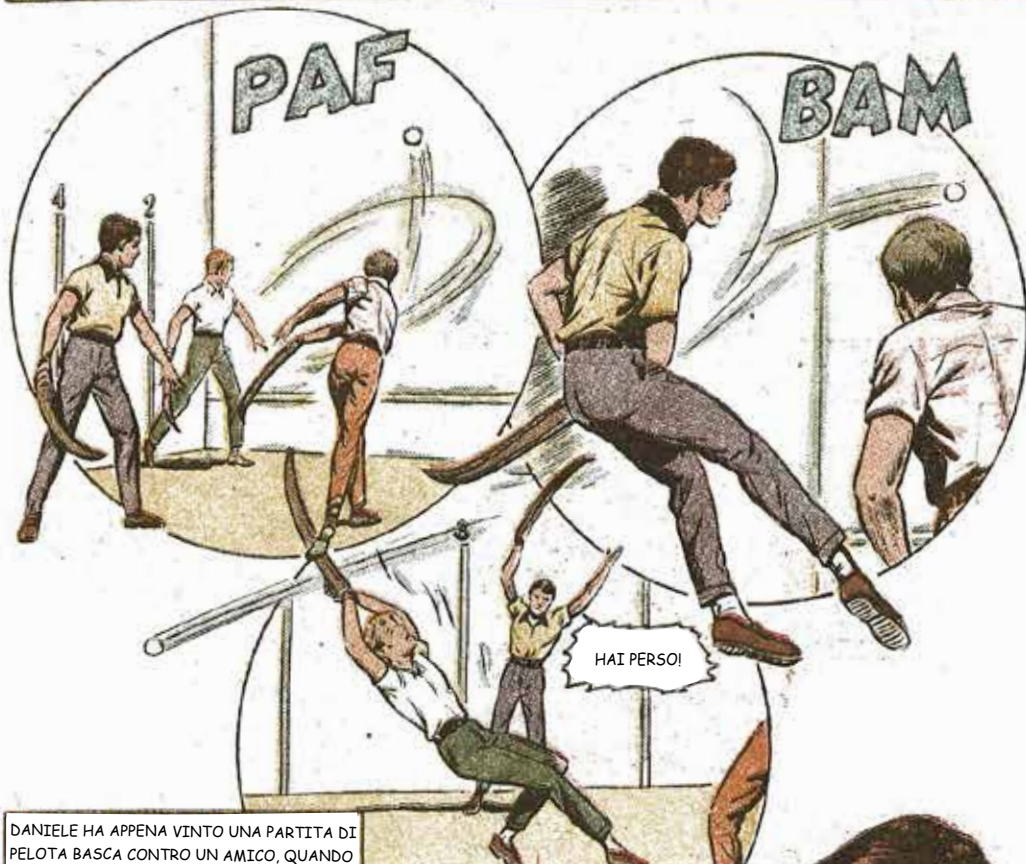
OVARO
s. 5

GA GANANDO - GANA PEGANDO

VIDAS EJEMPLARES

SAN MIGUEL GARICOITS

SAN MIGUEL GARICOITS



DANIELE HA APPENA VINTO UNA PARTITA DI PELOTA BASCA CONTRO UN AMICO, QUANDO IL PADRE LO RAGGIUNGE DALLA LIBRERIA...



LA VITA DI UN SANTO! CHE NOI! DAI IL LIBRO A MIA SORELLA, PAPÀ: È PIÙ ADATTO ALLE BAMBINE, IO SONO UN TIPO SPORTIVO





ALTRI SI SONO DEDICATI
COMPLETAMENTE ALLA CARITÀ...



E CI SONO STATI SANTI FORTI, CHE HANNO
MESSO LA LORO FORZA A SERVIZIO DEL BENE.



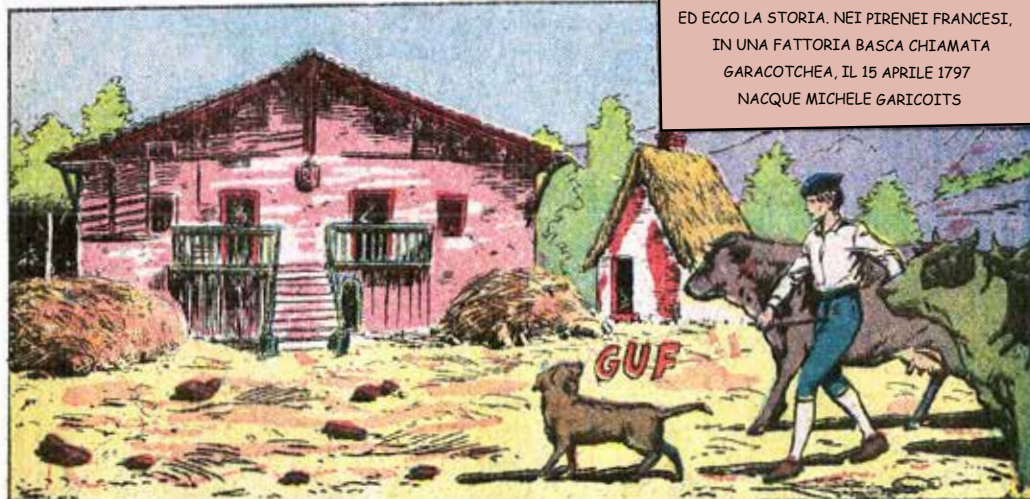
ECCO, QUESTA È PROPRIO LA STORIA
DI UN SANTO FORTE... DI UN ATLETICO
SPORTIVO BASCO COME TE, DANIELE



DANIELE E L'AMICO CERCANO
UN ANGOLO PER LEGGERE IL LIBRO...



ED ECCO LA STORIA. NEI PIRENEI FRANCESI,
IN UNA FATTORIA BASCA CHIAMATA
GARACOTCHEA, IL 15 APRILE 1797
NACQUE MICHELE GARICOITS



ANCORA MOLTO PICCOLO IMPARÒ A
SORVEGLIARE LE POCHE PECORE DEL PADRE



ERA ALTO E FORTE, DIMOSTRAVA
PIÙ ANNI DI QUELLI CHE AVEVA



"CERBERO", CURAMI LE PECORE.
TORNO TRA POCO



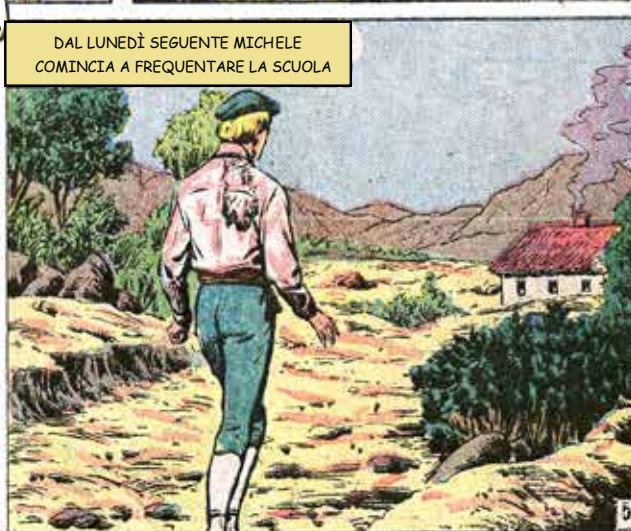
VADO A GIOCARE UN PO' ALLA PELOTA
CON GLI AMICI



MICHELE ERA UN CAMPIONE DI
PELOTA BASCA, GRAZIE ALLA SUA
ABILITÀ E FORZA

PUNTO PER MICHELE!
BRAVO!





IMPARA A LEGGERE E A SCRIVERE
NEL VILLAGGIO DI IBARRE,
SEGNALANDOSI
PER L'OTTIMO COMPORTAMENTO



A 11 ANNI ERA COSÌ GRANDE
CHE SEMBRAVA AVERNE 15



SEI IL PIÙ FORTE!

BRAVO, MICHELE!



UN COMPAGNO, ARROCHKO, GLI CONFIDA

VICINO A TE UNO
SI SENTE PROTETTO



ARROCHKO ERA RITENUTO UN PIGRONE...

INVECE VICINO AL MAESTRO
ARROCHKO
SI SENTE SEMPRE IN PERICOLO...
AH, AH!

SÌ, SOPRATTUTTO QUANDO IL MAESTRO
HA IN MANO IL BASTONE







IL MAESTRO ARNAUD
È INGIUSTO

BISOGNEREBBE CREARE UN GRUPPO
DI RESISTENZA CONTRO DI LUI,
PER FARLO CAMBIARE.



MI SEMBRA GIUSTO... QUANDO CERCHERÀ
DI CASTIGARCI COME FA DI SOLITO, GLIELO
IMPIEDIREMO TUTTI INSIEME



BEN DETTO!
VIVA LA GIUSTIZIA!

VIVA MICHELE GARICOITS!



IL GIORNO DOPO...

ARROCHKO! UN'ALTRA VOLTA?

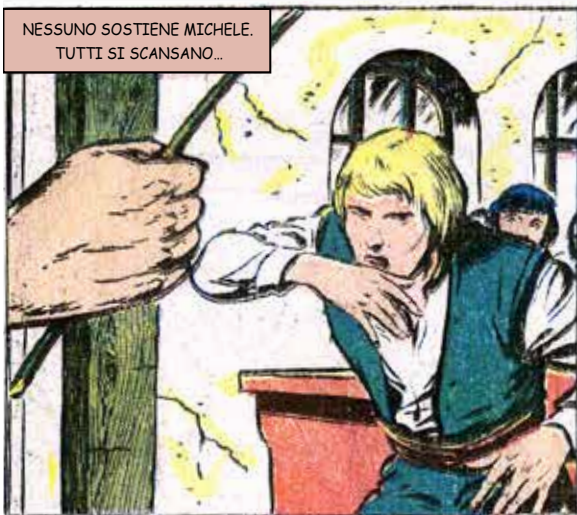


STAI DORMENDO IN CLASSE!
VOGLIO PUNIRTI!

AIA, MAESTRO! GLIEL'HO DETTO
CHE LAVORO DA STAMATTINA



NESSUNO SOSTIENE MICHELE.
TUTTI SI SCANSANO...



MA LUI NO. DI SCATTO AFFERRA CON FORZA
IL POLSO DEL MAESTRO...



...E LO DISARMA FACILMENTE.
L'UOMO HA PAURA...



...E LASCIA L'AULA IN FRETTA.



ME LA PAGHERAI!

SUBITO IL VILLAGGIO INTERO PRENDE LE PARTI
DEL CORAGGIOSO MICHELE E SI DÀ DA FARE
PERCHÉ NON VENGA PUNITO.



ADESSO IL MAESTRO ARNAUD CI
PENSERÀ DUE VOLTE PRIMA
DI PICCHIARE I NOSTRI FIGLI.

MA ANCHE I PARENTI DEL
RAGAZZO PRENDONO
UNA DECISIONE...

NON DOBBIAMO ASPETTARE
UN ALTRO CASO DEL GENERE,
TOGLIEREMO MICHELE DALLA
SCUOLA



LA SIGNORA ANGHELU MI HA DETTO MOLTE
VOLTE CHE LE PIACEREBBE SE NOSTRO FIGLIO
ANDASSE A LAVORARE NELLA SUA FATTORIA



BENE... DA DOMANI MICHELE ANDRÀ
ALLA FATTORIA DEGLI ANGHELU

BENISSIMO, PAPÀ!



MA LA NONNA...

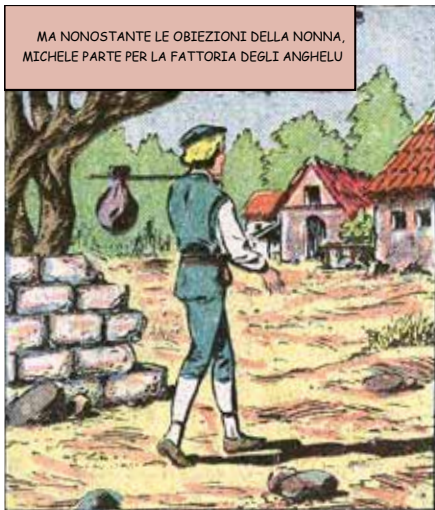
AHI, STANNO INTRACCIANDO
LA STRADA DI MIO NIPOTE...



MICHELE NON È SOLTANTO FORTE PER
LAVORARE, MA ANCHE INTELLIGENTE
NELLO STUDIO. VOGLIAMO CHE SIA
UN FACCHINO, INVECE CHE
UNA PERSONA ISTRUITA?



MA NONOSTANTE LE OBIEZIONI DELLA NONNA,
MICHELE PARTE PER LA FATTORIA DEGLI ANGHELU



SIGNORA, ECCOMI QUI
AI SUOI ORDINI!

BENVENUTO, MICHELE GARICOITS!



MICHELE VIENE MANDATO A CURARE LE BESTIE NEI PASCOLI

MENTRE GLI ANIMALI PASCOLANO,
RIPASSO IL CATECHISMO



GLI ANGHELU APPREZZANO
IL SUO LAVORO DILIGENTE

TI SEI FERITA UNA ZAMPA, CAPRETTA,
TI PORTO IO ALL'OVILE



E QUANDO SI TROVANO A MANGIARE,
GARICOITS LI STUPISCHE
CON IL SUO DISCORNERE
ALLEGRO E SAGGIO





LA RISPOSTA NEGATIVA LO RENDE
MOLTO TRISTE



MENTRE LAVORA NELLA STALLA SENTE
UNA GRAN FORZA INTERIORE,
UNA LUCE NELL'ANIMA...

ADESSO VEDREMO!



SIGNOR PARROCO,
LE FARÒ CAMBIARE IDEA!



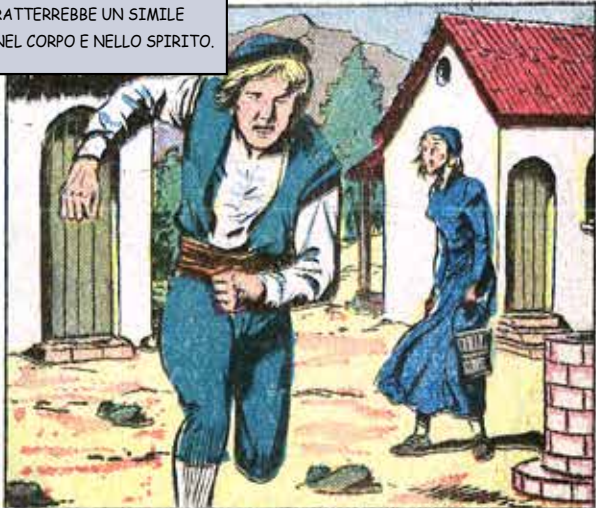
CORRENDO, PICCHIA UNA TESTATA
CONTRO LA PORTA DELLA STALLA...



...MA NON SI FERMA



NIENTE TRATTERREBBE UN SIMILE
CAMPIONE, NEL CORPO E NELLO SPIRITO.





SIGNOR PARROCO, NON POSSO PIÙ
ASPETTARE... VOGLIO FARE
LA COMUNIONE!



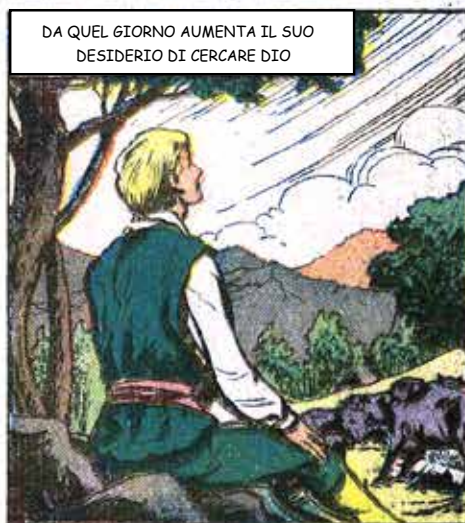
QUANDO POTRÒ FARLA?

VEDIAMO... IL 21 MAGGIO

E COSÌ FU: QUEL GIORNO MICHELE GARICOITS
SI PRESENTA ALL'ALTARE LUMINOSO
NEL CORPO E NELLO SPIRITO



SEMBRA UN ANGELO!



DA QUEL GIORNO AUMENTA IL SUO
DESIDERIO DI CERCARE DIO



INTANTO, TORNATO UN GIORNO
A CASA DEI GENITORI...

MAMMA, VOGLIO
DIVENTARE PRETE



SAREBBE BELLO, MICHELE! MA PURTROPPO
SIAMO POVERI E NON ABBIAMO
I SOLDI PER PAGARTI GLI STUDI

NON POTREMMO NEMMENO COMPRARTI
IL NECESSARIO PER IL SEMINARIO

PERÒ, MAMMA, HO FIDUCIA IN DIO

LA NONNA SI RICORDA CHE TANTI ANNI FA...

...ALL'EPOCA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE,
NEL TEMPO DEL TERRORE...



QUALCUNO AVEVA BUSSATO
FURIOSAMENTE ALLA PORTA,
LEI AVEVA APERTO...



CHI È?



SONO DON BORDA, SIGNORA, MI STANNO
INSEGUENDO! PER FAVORE, MI NASCONDA!



UN GRUPPO DI RIVOLUZIONARI
MI STA CERCANDO
PER TAGLIARMI LA TESTA!

SI NASCONDA IN
QUEST'ARMADIO, PRESTO!



GRAZIE ALLA NONNA IL
SACERDOTE SI SALVA

NON DIMENTICHERÒ MAI
QUESTO FAVORE!



LA NONNA PENSA CHE DON BORDA SI RICORDI
MOLTO BENE L'EPISODIO



MICHELE, HAI 16 ANNI E SEI FORTE
COME UN ADULTO. PRESTO LA RESPONSABILITÀ
DELLA NOSTRA PICCOLA PROPRIETÀ SARÀ
TUA



MA...

ARNAUD, NON SAI TRATTARE LA TUA
CASE E NEMMENO I TUOI FIGLI! MICHELE
VUOLE STUDIARE TU VORRESTI
CHE FACESSE IL CONTADINO
O IL DOMESTICO



IL GIORNO DOPO, MOLTO PRESTO, L'ANZIANA DONNA SI DIRIGE AL VILLAGGIO DI DON BORDA

DOPO PARECCHI CHILOMETRI...



LA DONNA SPIEGA AL SACERDOTE L'IDEALE DEL NIPOTE





SI GUADAGNERÀ DA VIVERE LAVORANDO
A CASA MIA. E IO MI SDEBITERÒ
ALMENO IN PARTE DEL VOSTRO
AIUTO DURANTE LA RIVOLUZIONE



COSÌ FU. MICHELE COMINCIA A LAVORARE
COME GARZONE DEL PARROCO...



...E NELLO STESSO TEMPO SEGUE LE
LEZIONI E PROGREDISCE NEGLI STUDI



QUALCHE TEMPO DOPO

MICHELE, TI SEI CONQUISTATO
UN'OTTIMA OCCASIONE. TI MANDIAMO
A CASA DEL VESCOVO DI BAYONNE
PER CONTINUARE I TUOI STUDI
SUPERIORI



A BAYONNE MICHELE SI FA SUBITO VOLER
BENE. TUTTI LO AMMIRANO PER LA SUA
FORZA E AGILITÀ...

HA VINTO MICHELE
GARICOITS,
COME AL SOLITO

...MA ANCHE PER L'IMPEGNO NELLO STUDIO...

RISPONDO IO, PROFESSORE!



...E LA SERIETÀ E IL FERVORE NELLA PREGHIERA



UN GIORNO UN GRUPPO DI SEMINARISTI
E UN PROFESSORE RESTANO CHIUSI
NEL CORTILE. MICHELE
SCALA CON FACILITÀ L'ALTO MURO...

VADO A PRENDERE LA CHIAVE
DELLA SERRATURA



...E TORNA POCO DOPO

BRAVO!

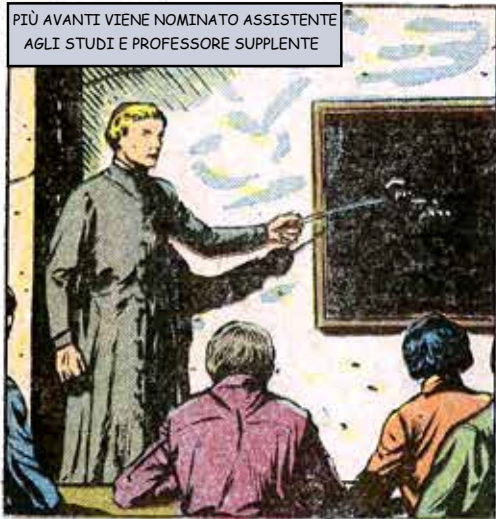


COMPLIMENTI! SEI UNICO

CREDO CHE, SE NON FOSSI CIÒ CHE SONO,
SAREI DIVENTATO
UN BUON LADRO! AH, AH, AH...



PIÙ AVANTI VIENE NOMINATO ASSISTENTE
AGLI STUDI E PROFESSORE SUPLENTE



INFINE NEL 1823 RICEVE L'ORDINAZIONE:
IL SUO DESIDERIO DI ESSERE PRETE
SI È REALIZZATO!



DON GARICOITS, LEI È DESTINATO
ALLA PARROCCHIA DI CAMBO,
COME VICARIO DEL PARROCO



DEVO AVVISARLA CHE IL PARROCO
È MOLTO ANZIANO E MALATO,
PER CUI LEI DOVRÀ FARE PRATICAMENTE
TUTTO IL SUO LAVORO



VISTA LA FORZA DEI SUOI MUSCOLI,
CREDO CHE CE LA FARÀ. GIUSTO?

SPERO DI SÌ,
MONSIGNORE



IN SEGUITO, NELLA PARROCCHIA DI CAMBO

SIGNOR PARROCO LASCI PURE,
FACCIO IO



IL NUOVO VICARIO CONQUISTA SUBITO
LE SIMPATIE DELLA GENTE



È SEMPRE PRONTO
AD AIUTARE IL PROSSIMO

CHE SUCCED E, AMICO OSTE?

NON RIESCO A SISTEMARE IL TAPPO
DI QUESTA BOTTE DI VINO.
MI AIUTA, REVERENDO?



ECCO, PRENDA IL MAZZUOLO

NON MI SERVE, CARO: METTI
IL TAPPO, CHE LO SISTEMO
A MODO MIO

E UN PUGNO FORMIDABILE SISTEMA
IL TAPPO AL SUO POSTO



FA CATECHISMO AI GIOVANI
E LI ACCOMPAGNA IN GITE



MICHELE GARICOITS ERA ANCORA PIÙ FORTE
NELLO SPIRITO CHE NELLA CULTURA



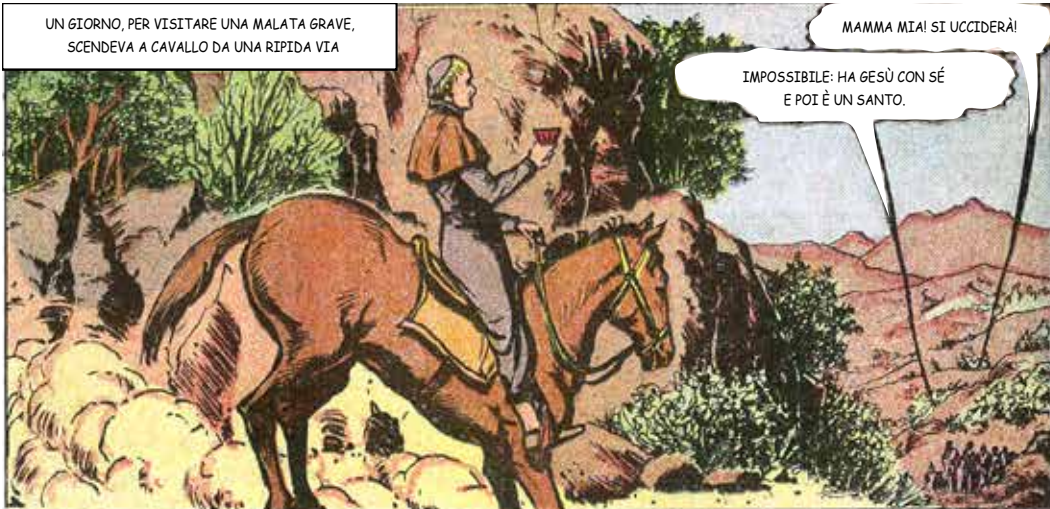
SPINTO DA DESIDERIO DI APOSTOLATO,
VA DOVUNQUE LO CHIAMANO
SENZA FARSI SPAVENTARE
DA NESSUN OSTACOLO



UN GIORNO, PER VISITARE UNA MALATA GRAVE,
SCENDEVA A CAVALLO DA UNA RIPIDA VIA

MAMMA MIA! SI UCCIDERÀ!

IMPOSSIBILE: HA GESÙ CON SÉ
E POI È UN SANTO.



DOPO LE FATICOSE GIORNATE TORNA
IN PARROCCHIA, MA NON PUÒ RIPOSARE

LA ASPETTAVAMO, PADRE...

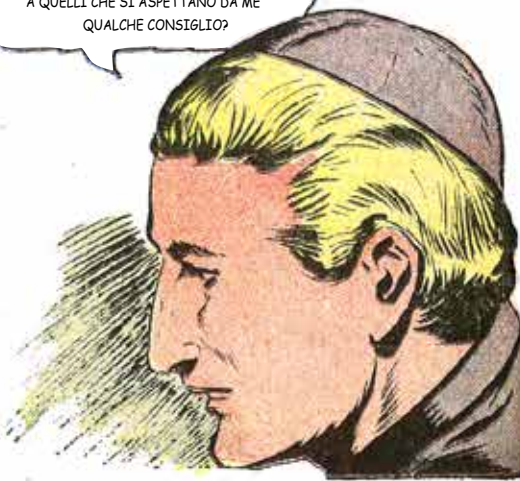
PER ORE E ORE CONFESSA E DIRIGE
SPIRITUALMENTE FOLLE DI FEDELI



L'ANZIANO PARROCO SI PREOCCA

DON GARICOITS, SE CONTINUA
AD AFFATICARSI COSÌ SI AMMALERÀ

LEI PENSA FORSE CHE POTREI sottrarmi
A QUELLI CHE SI ASPETTANO DA ME
QUALCHE CONSIGLIO?



UNA VOLTA, MENTRE FA LEZIONE DI CATECHISMO
AI BAMBINI...

SCUSA, DON MICHELE!

MATTEO NON DEVE STAR QUI CON NOI:
È SORDO E STUPIDO,
NON CAPISCE NIENTE!

MATTEO, QUALI SONO LE PERSONE
DELLA TRINITÀ?

NON LO SA, NESSUN PRETE È MAI RIUSCITO
A INSEGNARGLI IL CATECHISMO

GARICOITS CONDUCE IL RAGAZZO SULLA RIVA
DI UN FIUME E LÌ, LORO DUE SOLI, COMINCIA
A GRIDARE A PIENI POLMONI...

LE PERSONE DELLA TRINITÀ SON O DIO PADRE,
IL FIGLIO E LO SPIRITO SANTO!

ANCHE LE MONTAGNE E LE VALLI IMPARANO
IL CATECHISMO GRAZIE ALL'ECO...



LE PERSONE DELLA TRINITÀ SONO: DIO PADRE,
IL FIGLIO E LO SPIRITO SANTO!

IL VICARIO NON HA DIMENTICATO IL GIOCO
E SPESSO PARTECIPAVA AI DIVERTIMENTI
DEI RAGAZZI

QUESTO SPORT SANO LI TIENE
LONTANO DAI VIZI E DAI PERICOLI



ALCUNI GIORNI DOPO...



BENE, ADESSO HA IMPARATO
COME GLI ALTRI

DOPO DUE ANNI DA VICARIO A CAMBO VIENE
DESTINATO AL SEMINARIO DI BÉTHARRAM



LA SUA PARTENZA PROVOCA MOLTO
DISPIACERE NEI FEDELI



È STATO NOMINATO SUPERIORE DEL SEMINARIO
DIOCESANO E DEVE RISTABILIRE LA DISCIPLINA,
CHE SI ERA MOLTO ALLENTATA. SIAMO NEL 1825



RIPRENDE IN MANO LA SITUAZIONE
CON AMORE ED ENERGIA



CHE DOLORE AVRESTI PROCURATO
A TUO PAPÀ, A ME E AL BUON DIO
SE FOSSI FUGGITO!



AVEVO PAURA DELLE BOTTE
DEL PROFESSOR ELIÇABIDE

FA TORNARE UN ALUNNO CHE ERA
SCAPPATO PER PAURA DEL CASTIGO
DI UN PROFESSORE



MA IO NON TI CASTIGHERÒ AFFATTO



E DA QUAL GIORNO IL RAGAZZO DIVENNE
UN BRAVO SCOLARO



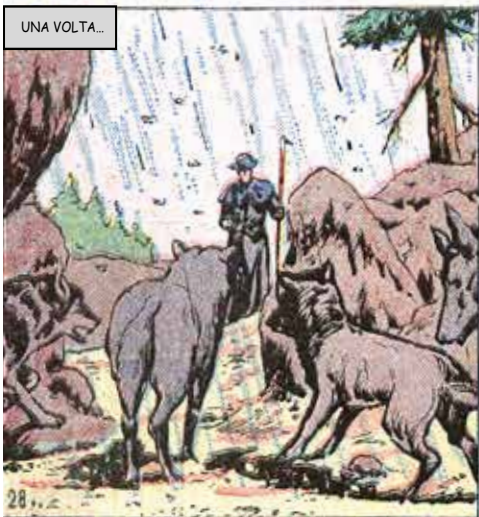
DON MICHELE NON SI LIMITAVA AD OCCUPARSI
DEL SEMINARIO E DEL SANTUARIO DI BÉTHARRAM.
VIAGGIAVA MOLTO



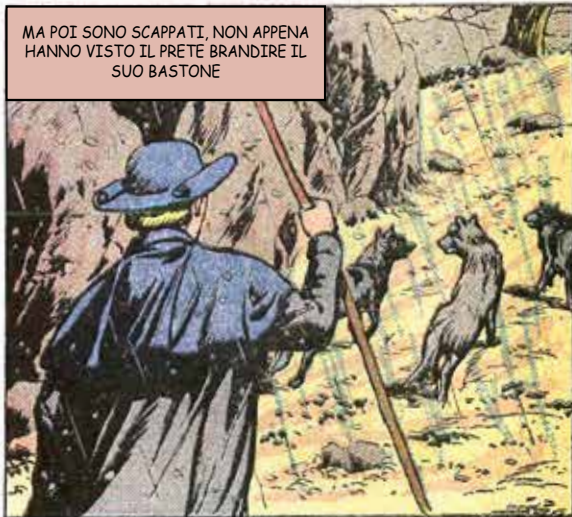
COL SOLE, SOTTO LA PIOGGIA O LA NEVE,
ERA SEMPRE PRONTO A PARTIRE PER COMPIRE
IL SUO MINISTERO DOVE LO CHIAMAVANO



UNA VOLTA...



MA POI SONO SCAPPATI, NON APPENA
HANNO VISTO IL PRETE BRANDIRE
IL SUO BASTONE



QUATTRO VOLTE LA SETTIMANA SI RECAVA A IAGON,
DOVE ERA CAPPELLANO NEL CONVENTO
DI ALCUNE RELIGIOSE



PARTIVA DA BÉTHARRAM LA MATTINA MOLTO
PRESTO PER ANDARE A IAGON



POFI

PADRE GARICOITS!

CERTE VOLTE TORNAVA IN SEMINARIO
CHE ERA GIÀ NOTTE



E ALLORA...

NON VOGLIO DISTURBARE BUSSANDO A QUESTORA.
POSSO ARRAMPICARMI FINO AL BALCONE



NULLA LO FERMAVA!



UNA NOTTE D'INVERNO PERÒ TROVA TUTTO CHIUSO



AL MATTINO...

PADRE! SARETE MORTO
DI FREDDO!

OH NO, HO CAMMINATO TUTTA NOTTE
PER NON CONGELARE... STO BENE



E ADESSO DOVE VA? NON HA DORMITO,
DEVE RIPOSARE...

NON C'È TEMPO. DEVO TENERE
LA MIA LEZIONE

UN GIORNO DEL 1827 IL VESCOVO DECIDE
IL TRASFERIMENTO DEL SEMINARIO



PADRE GARICOITS RIMANE SOLO
IN QUELL'ENORME EDIFICIO
DESERTO

CHIEDE ISPIRAZIONE ALLA VERGINE
DI BÉTHARRAM



LA RISPOSTA: FONDERÀ UN GRUPPO DI PRETI
CHE SARANNO MISSIONARI PER MANTENERE
VIVA LA FEDE DEL POPOLO



PARTENDO DA BÉTHARRAM, COMINCIA A PREDICARE
NEI VARI VILLAGGI INSIEME A SUOI PRIMI COMPAGNI



QUALCHE VOLTA IL CAVALLO LO DISARCONAVA,
PER COLPA DEL TERRENO ACCIDENTATO



UN GIORNO, TORNANDO DA UNA MISSIONE,
TROVA LA CASA IN FIAMME...



OH NO! SE È CHIUSO,
LO APRIRÒ COSÌ...



ANCORA UNA VOLTA LA SUA FORZA FISICA
RISOLVE UNA SITUAZIONE PERICOLOSA



PASSANO GLI ANNI. ORMAI LA SOCIETÀ
MISSIONARIA DI PADRE GARICOITS CONTA
CIRCA 50 RELIGIOSI



NEL 1859 ERANO GIÀ PRESENTI
IN DIVERSI LUOGHI DELLA DIOCESI



ERA NATA LA CONGREGAZIONE
DEI PRETI DEL SACRO CUORE



DANIELE E IL SUO AMICO HANNO
FINITO LA LETTURA



QUALCHE TEMPO DOPO,
IL SANTO MORÌ

I DUE SI RIMETTONO A GIOCARE



SAI UNA COSA? D'ORA IN POI CERCHERÒ DI ESSERE
ATLETA IN DUE MODI, COME GARICOITS:
NEL CORPO E NELLO SPIRITO.

SOLO COSÌ LA VITA HA SENSO

Si chiamava così perché è nato il giorno di Ognissanti del 1997. E la sua breve giornata si è conclusa tragicamente in un'altra festa d'inizio mese, il 1° maggio 2018. Una vita che ha lasciato il segno.

TOUSSAINT

«IL PICCOLO»

GRANDE

BETHARRAMITA



*JEAN-LUC MORIN**

Ho incontrato Toussaint Jean Philippe N'Guessan soltanto una volta, durante una visita ai nostri seminari in Costa d'Avorio, come faccio abitualmente con tutti i giovani che svolgono la loro formazione nella congregazione. Era esattamente il 27 ottobre 2017, come mi ricordano gli appunti presi sul tablet subito dopo quel dialogo (anche questo lo faccio abitualmente).

Poteva essere dunque un incontro come tanti, invece ricordo che qualcosa di particolare mi aveva colpito in quel giovane ventenne, tecnicamente un "prepostulante" entrato tra i betharramiti da pochi mesi: tant'è vero che i compagni lo chiamavano «il piccolo».

Sicuramente il sorriso, che aveva inalterabile, ma non solo: «Un giovane umile e determinato – mi dicono oggi le mie note. Non sicuro di se stesso, ma sicuro del Signore che l'ha condotto a Bétharram. Attratto dalla vita di san Michele e dal Sacro Cuore, proviene da una famiglia povera ma non si è spaventato davanti a nessun ostacolo per realizzare la sua vocazione: «Il Sacro Cuore per me? È un simbolo di umiltà e di amore totale... Sento che Dio mi vuole qui, lo sento dal profondo del cuore».

Toussaint mi ha raccontato in breve la storia della sua vocazione. Originario di un villaggio dove non sono presenti religiosi betharramiti, è primo di due fratelli e orfano di padre; a Katiola incontra un sacerdote che lo mette in contatto con il nostro confratello padre Hervé, il quale lo invita nella comunità di Ya-

in ricordo di...



moussoukro; quindi nel 2016 partecipa a un campo vocazionale come aspirante ed è subito conquistato: ancor prima dei risultati del diploma di maturità, dichiara di essere pronto per entrare nella congregazione. Comincia dunque il suo anno introduttivo alla vita religiosa e subito si segnala per il sorriso e la disponibilità silenziosa; è sempre il primo ad offrirsi per i servizi più umili della casa.

Pochi mesi dopo, il 9 maggio 2018, eccomi ancora nel nostro seminario di Adiapodoumé, alla periferia di Abidjan. Stavolta però l'atmosfera è molto diversa: 8 giorni prima, infatti, Toussaint è annegato nell'oceano, mentre faceva il bagno insieme agli altri seminaristi durante una giornata di vacanza che tutta la comunità si era presa per il 1° maggio.

Il superiore padre Sylvain Dansou Hounkpatin si sente responsabile: era presente anche lui al momento della tragedia ed è riuscito a

portare in salvo altri due ragazzi in difficoltà; ma per Toussaint non ha potuto far nulla: «È difficile aver perso "uno di quelli che mi hai affidato". Da allora le mie notti sono disturbate, non riesco a trovare serenità. Sono svuotato moralmente. La vita della comunità è sconvolta; quando i fratelli hanno saputo la notizia, l'emozione li ha sopraffatti. Siamo andati all'ospedale, abbiamo visto il corpo senza vita e siamo tornati a casa distrutti. Il vescovo ci ha chiesto di accogliere la disgrazia come volontà di Dio. In tanti ci hanno espresso la loro solidarietà».

I funerali sono un momento di estrema commozione, partecipatissimi, con persone che piangevano a dirotto. È anche il momento in cui affiorano i ricordi e – straordinario! – ciascuno dei giovani compagni sembra credere di essere stato un amico privilegiato di Toussaint... Forse quel ragazzo, che mi aveva detto di amare la poesia e in particolare quella del suo grande conazionale premio Nobel Léopold Sedar Senghor, possedeva davvero qualcosa di straordinario. Per questo decido di raccogliere nel mio portatile le testimonianze di tutti. Eccole qui di seguito.

Christian Arnaud Yao

«Il primo giorno dopo il suo arrivo Toussaint ha bussato alla mia porta e mi ha detto: "Un padre mi ha chiesto di venire da te per sentire i tuoi consigli". Gli ho risposto: "Vivi pienamente! Non spetta a me dirti cosa fare, ma ti dirò se qualcosa non va". Tutti qui vivono intensamente – preghiera, servizio, stu-

di, presenza agli altri – e questo è ciò che Toussaint ha fatto, così bene».

Serge Appaouh

«Chiamavano Toussaint "il mio discepolo" e io lo soprannominavo "il mio capo", perché si prendeva cura di tutto e di tutti. Era riservato e nello stesso tempo libero, a suo agio con i più grandi; gli piaceva ridere. Non mi sono mai sentito impotente in vita mia come quando l'ho visto morire; e le immagini di quei momenti mi tornano in mente in continuazione. Averlo conosciuto per me è stata una lezione di vita molto bella; in sua memoria dobbiamo essere felici, non che se ne sia andato ma per quello che ci ha lasciato. Io lo prego affinché possa approfittare del suo esempio: voglio essere religioso di Bétharram, va bene, e poi? Io non faccio sempre ciò che Dio vuole... Il piccolo Toussaint era entusiasta della sua vocazione, galvanizzava gli altri. Bisogna che dia tutto, il meglio di me stesso, ogni volta che mi viene chiesto: come ci ha insegnato Toussaint. Donarsi, non a metà ma a fondo. Superare le cose futili e guardare l'essenziale, Gesù».

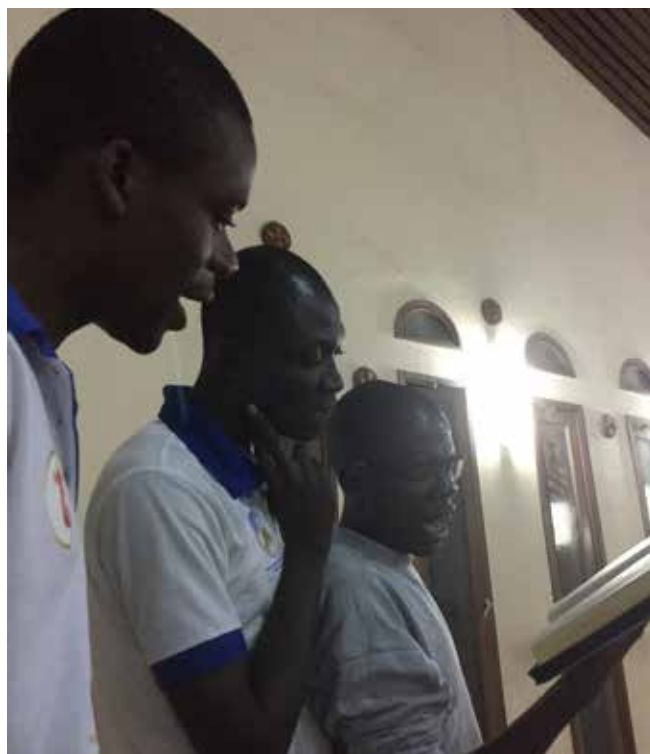
Landry Koffi

«Mi sto riprendendo lentamente, è stato doloroso e continua a esserlo. Avevo un'amicizia speciale con Toussaint perché l'avevo conosciuto a Dimbokro (era lui che mi ha accolto alla stazione, era il coordinatore e mi ha accompagnato dalle suore). Un ragazzo impegnato, entusiasta. Spesso veniva nella mia stanza, come un fratello minore; an-

che il giorno prima della tragedia era passato come al solito. Quel giovane emanava entusiasmo e disponibilità. Rendo grazie al Signore che ci aiuta a superare questa prova: che forza abbiamo insieme! Forza per superare il peggio, per sostenerci nella speranza. L'importante ora è amarci. La tragedia ha portato alla luce la vanità, l'inutilità di molte cose. Dobbiamo andare all'essenziale: l'amore del Signore e l'amore dei fratelli».

Aurélien Émeric

«Con Toussaint eravamo molto amici: contavo di passargli l'incarico del pollaio e del servizio di biblioteca. Ogni notte che vedo la sua luce spenta mi fa male... Questa disgrazia ci ha avvicinati: non dobbiamo aspettare di mostrare ai fratelli che li amiamo, non dobbiamo attendere per agire! Toussaint sapeva farlo benissimo: a



in ricordo di...

20 anni aveva già raggiunto tante vette, viveva intensamente il momento presente e quando c'era qualcosa da fare correva a farlo. Era discreto ma così presente nella comunità!».

Patrice Angbo

«Toussaint non ha mai avuto problemi con nessuno: umile, disponibile, sorridente... Questo fratello era una benedizione; in meno di sei mesi ci ha insegnato come vivere concretamente la comunità, la discrezione, l'umiltà, la dedizione, l'essenziale, a non perdersi in banalità e liti. Siamo tutti d'accordo: impossibile trovargli un difetto, ha davvero vissuto tutto ciò e questo ci conforta. Mi ricorda Domenico Savio. "Felici sono i cuori puri perché vedranno Dio"».

Salomon Bandama

«La morte di Toussaint è un evento difficile da

soportare, ci siamo sostenuti l'un l'altro fino alla sepoltura e adesso stiamo imparando a vivere senza di lui. Mi piace vivere nella gioia e lui mi ha aiutato con il suo spirito scherzoso, nel lavoro comune (in giardino mi consolo e rifletto con i fiori). Sento il vuoto... ma continuo: se Dio l'ha voluto, lui sa. E Toussaint ci vuole felici come betharramiti».

Fabian Charles

«L'evento mi ha spezzato il morale. Sentirsi indifesi; non conosciamo né il giorno né l'ora... Quello che ricordo di Toussaint: bisogna vivere al massimo, prendersi cura l'uno dell'altro».

Constant Chégué

«Ogni sera Toussaint veniva in camera mia a sedersi mentre studiavo, restava un poco poi se ne andava senza dire nulla: solo per essere lì, per vivere l'amore fraterno».

Éric Touré

«Quel giorno con lui siamo andati in canoa, poi sono rimasto sulla spiaggia mentre Toussaint ha continuato. Questa morte mi ricorda quanto sia prezioso il fratello per me. Toussaint era un creatore di unità; gli piaceva lavorare e dare gioia agli altri. Anche se era il più giovane e l'ultimo ad essere arrivato in comunità, ripeteva: "Io sono un religioso di Bétharram, sono un religioso!". Dopo Pasqua, invece di andare in vacanza, ha preferito rimanere in comunità, unico del gruppo, per prepararsi al test d'ingresso in seminario. Grazie al suo esempio mi sono reso conto che



ognuno è fratello per l'altro».

Henri Joël Kouassi Konan

«Sono molto provato dalla tragica morte di Toussaint. Siamo tutti affranti per il dolore, e ognuno in modo particolare a seconda dei suoi rapporti con "il piccolo": lui aveva una relazione privilegiata con ciascuno».

Toussaint Tah Kouamé

«Conoscevamo tutti Jean Philippe per la sua semplicità. Quando gli aspiranti seminaristi di Dimbokro parlano di lui, è come se fosse il precursore che ha aperto la strada ai più giovani».

Henri Trésor

«L'altra settimana, l'ultima prima del test d'ingresso al seminario che avrebbe dovuto sostenere insieme a noi, è stato un duro colpo: improvvisamente abbiamo perso un fratello. Un gran lavoratore. Lui, il più piccolo, era sempre pronto a motivare i fratelli. Questo evento tragico alla fine ci ha avvicinato: i giorni dopo la disgrazia ci prendevamo cura gli uni degli altri, eravamo preoccupati di sapere se avevamo mangiato.... Se Toussaint fosse stato lì, avrebbe fatto così».

Ouattara Nangoh Antoine

«Ero il responsabile del pre-postulato, in quanto più anziano. Toussaint era sempre felice. Mi comportavo con lui come fratello maggiore. La notte del dramma, gli altri prepostulanti sono venuti da me smarriti e ho dovuto aiutarli; è stato duro. Il vuoto resterà sempre, ma non bisogna arrendersi».



Patrice Kouabenan

«Dei candidati in filosofia era il migliore. Lo avevo soprannominato "Spinoza"....».

Sognon Kouadio Belmond

«Sono felice di essere tra i betharramiti, ma dopo la morte di Toussaint abbiamo sentito il vuoto. Abbiamo fatto un campo insieme, abbiamo giocato nell'acqua, abbiamo fatto pastorale insieme; Toussaint mi ha anche aiutato a studiare filosofia, che non avevo mai fatto. Era molto più giovane di me, ma stato lui a motivarmi: "Fai le carte in fretta! D'ora in poi saremo confratelli!"».

Sulla scrivania di Toussaint, dopo la sua morte, è stato trovato un foglietto: «Andrò sino alla fine. Dio è Dio!». Quando l'avevo incontrato, mi aveva raccontato della sua passione per la poesia e mi aveva mostrato una composizione a cui era particolarmente affezio-

in ricordo di...



Il foto-reportage che accompagna questo articolo è di Ercole Ceriani e presenta i tratti di alcuni seminari a Betharramiti della Costa d'Avorio

nato. Toccato dalla forza di quei versi, ho voluto trascriverne una parte, la conclusione, che oggi suona strana. È un atto di fede: fede in noi stessi; fede in ciò che Dio ci chiama a compiere oltre il dolore, le divisioni, il peccato. «Noi saremo uniti – scriveva Toussaint: non più sguardi d'angoscia. Noi saremo fratelli: non più sguardi d'odio... Saremo fratelli, saremo uniti; e le stelle infinite, pure come gli occhi dei saggi, saranno brillanti come il nostro destino».

La comunità di Adiapodoumé sta completando un nuovo spazio comune e ha già deciso di chiamarlo "Espace Toussaint Jean Philippe". Perché il 1° maggio 2018 una stella s'è accesa nel firmamento di Bétharram e brilla più luminosa per chiamarci all'unità e alla fiducia, alla carità e alla speranza. Toussaint se n'è andato, ma non senza aver messo a frutto la sua vita e quella di tutti coloro che si avvicinavano a lui.

E il dramma ha rivelato e accresciuto in ciascuno il desiderio di donarsi a Cristo e ai fratelli, anzitutto i sofferenti, i piccoli, alla scuola di san Michele.

Un'ultima cosa: il 20 maggio, otto giorni dopo la sepoltura del "piccolo", i parenti erano venuti ad Adiapodoumé per recuperare alcuni oggetti personali. Entrando nella sua stanza al loro fianco, mi sono commosso nello scoprire al posto d'onore, accanto alle immagini della Madonna di Bétharram, di santa Mariam, di Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld, un foglietto scritto a mano dove spiccavano queste parole: «Se ami ciò che hai scelto, sarai felice. Lavoro, lavoro, nient'altro che lavoro!».

****betharramita,
vicario Regione San Michele***



I preti invecchiano, le vocazioni latitano... E le comunità religiose devono fare i conti con le fragilità dei loro membri: come adeguarsi alla nuova stagione, affinché resti comunque felice e produttiva? Un problema che riguarda anche i betharramiti italiani, ma pure i molti laici che vivono con e attorno a loro.

IL TEMPO DEL BOSCO

GIANPAOLO RIVA *

Lo scorso maggio, ad Albiate, ho avuto l'opportunità di incontrare una nutrita rappresentanza di padri betharramiti per scambiare alcune considerazioni sull'invecchiamento e sul suo impatto in particolare nella loro comunità religiosa.

Il titolo dato all'incontro è stato «Il tempo del bosco», un periodo che un proverbio indiano definisce come uno dei quattro tempi della vita e rappresenta il momento in cui si va appunto «nel bosco», il bosco profondo del silenzio, della riflessione, del ripensamento: così il cardinal Martini nel suo «Le età della vita», invitava a sfruttare questo tempo per «prepararsi al momento successivo, quello del mendicare; dove mendicare significa dipendere dagli altri – ciò che non vorremmo avvenisse mai. Il tempo

del bosco ci prepara, prepara il momento che può avvenire oggi, domani o dopodomani, secondo la volontà del Signore».

E così è stata l'occasione in cui valutare quali scenari si possono aprire per i religiosi, e di riflesso anche per i laici che sono vicini alle loro comunità. È ormai un dato di fatto che l'invecchiamento della popolazione a partire dall'ultimo dopoguerra è un fenomeno affermato e in espansione in tutti i Paesi occidentali e anche in quelli più spediti sulla via dello sviluppo: in Italia l'aspettativa di vita alla nascita è di quasi 85 anni per le donne e 81 per gli uomini (con una tendenza al progressivo aumento) e l'invecchiamento insieme alla riduzione della natalità sta cambiando la struttura della popolazione, ben rappresentata iconograficamente dalla cosiddetta «inversione della piramide demografica» per cui gli ultrasessantacinquenni hanno superato il numero dei giovani da zero a 14 anni (il cosiddetto indice di vecchiaia) e la base giovane-adulta della popolazione non



G. Balla, "Autodolore" (1947). A pag. seg.: U. Boccioni, "Nonna" (1905-6)

solo tende a restringersi ma diventerà inesorabilmente più stretta rispetto all'apice rappresentato dagli ultrasessantacinquenni, a meno di sovvertimenti della tendenza di natalità e incremento demografico sostenuto dai cosiddetti extracomunitari. A questa tendenza si aggiunga poi il dato di un aumento soprattutto del numero degli ultraottantenni, cioè di un invecchiamento ulteriore nell'invecchiamento, con incremento della disabilità.

Il fenomeno è dunque generale; ma per i sacerdoti vale lo stesso? I dati non sono univoci e alcuni poco aggiornati, ma nel complesso la realtà ecclesiale italiana è attualmente così rappresentata: l'età media dei sacerdoti diocesani al momento dell'ordinazione è di 31 anni, mentre quella dei diocesani in servizio è ormai di 60 anni; in linea di massima si pensa che verso il 2025 i preti diocesani in Italia possano essere circa venticinquemila: esattamente uno per ogni parrocchia. Particolarmente complesso è poi il calcolo per i religiosi. Secondo l'Ufficio

statistico della Chiesa cattolica risultano presenti in Italia 54.606 sacerdoti, fra diocesani (35.388) e religiosi (19.218) con una media dunque di 9,3 sacerdoti ogni 10.000 abitanti, ovvero quasi un prete per ogni migliaio di persone (naturalmente questi sono dati medi, ma bisogna tener conto anche di cospicue differenze regionali): in sintesi i preti diventano sempre più vecchi e numericamente diminuiscono.

Ma non è solo questione di numeri. Timbro caratteristico dell'invecchiamento è infatti la fragilità, intesa come una ridotta capacità di riserva e di far fronte a nuove condizioni di salute biologica, fisica, psichica e sociale. In questo scenario demografico specifico dei presbiteri, pur tenendo conto di evidenti differenze fra diocesani e religiosi (e nel contesto di questi ultimi le differenze fra chi vive esperienze di regola e vita comunitaria

e gli altri) si è cercato di identificare, con l'aiuto e riflessione dei medesimi betharramiti presenti all'incontro, quali fossero alcune precipue fragilità delle comunità religiose. Eccone alcune:

- l'inadeguatezza delle comunità (soprattutto quelle maschili) ad affrontare e gestire le problematiche correlate all'invecchiamento fragile con dipendenza e talvolta ad accogliere con carità le difficoltà fisiche e cognitive dei confratelli
- la mancanza di formazione ed educazione al servizio dei confratelli in difficoltà
- la difficoltà di relazione intergenerazionale fra gli appartenenti alla comunità religiosa
- la difficoltà dei religiosi a camminare insieme
- l'isolamento dei singoli all'interno della comunità e/o l'indifferenza dei confratelli e/o delle parrocchie nelle quali i preti anziani vivono
- la crisi o perdita del senso di una scelta religiosa fatta in tempi e situazioni molto diverse e ora cambiate
- la perdita di ruolo nella comunità religiosa e in quella parrocchiale e sociale, che coincide con la cessazione di un'attività, un ruolo precisi, con la possibile condizione di estraniamento e disadattamento
- la perdita di obiettivi e il senso di inutilità, perché il religioso non è più in grado di svolgere le attività e gli impegni precedenti
- la difficoltà a considerare il limite e a superare i pregiudizi che, sedimentati

nel tempo di lontane esperienze, talvolta riemergono proprio nel momento della fragilità e dipendenza.

Se l'invecchiamento risulta dunque essere trasversale a laici e presbiteri, va rimarcata la significativa differenza e fragilità aggravante per questi ultimi, i quali per struttura e abitudine hanno meno protezioni e soprattutto meno risorse per affrontarne le problematiche della dipendenza rispetto ai laici. Infatti, anche se negli ultimi anni e in proiezione futura la situazione sta cambiando, si può ancora affermare che la struttura nucleare della famiglia, la solidarietà e disponibilità a mettere insieme le risorse, a garantirsi mutuo aiuto e a «fare squadra» nelle difficoltà sia una risorsa ancora disponibile





U. Boccioni, "La madre" (1907)

nelle nostre società; invece nelle famiglie e comunità religiose, soprattutto maschili, questo stile di relazione e struttura di mutuo aiuto mostra più difficoltà di realizzazione anche perché in passato sono state più raramente messe alla prova e dunque si trovano spesso impreparate di fronte all'evenienza della fragilità.

Davanti a questa serie di osservazioni il primo passo dovrebbe essere ripensare e valorizzare quello che secondo il sociologo Robert Putnam viene definito «capitale sociale» inteso come «l'insieme di operazioni volte a mantenere un rapporto vivo tra i componenti di una società. Ciò esprime il concetto della ricchezza di relazioni e contatti che si sviluppano nella società a vari livelli, grazie alla capacità e alla volontà degli individui di costruire uno stile che sia appunto ispirato alla collaborazione e alla costruzione di percorsi vitali comuni».

Ciò significa per le comunità religiose l'urgenza di prendere coscienza delle situazioni di invec-

chiamento e delle «forze» individuali e comunitarie disponibili, recuperando e costruendo per il futuro un adeguato «capitale sociale». Il passo successivo dovrebbe esser quello di rivedere le attività ma anche di valorizzare il ruolo di testimonianza di fede nelle comunità che accolgono i religiosi, rivivendo-rivendendo gli impegni e testimoniando in essi la propria fede e un modo cristiano e umano di vivere il limite; riconoscendo cioè che l'infragilimento e il limite possono aprire altre prospettive, se visti con l'occhio di chi vuole rivalorizzare la bellezza di una storia e di una vocazione vissuta nel pieno vigore.

La realtà descritta pone di conseguenza alcune domande e richiede impegno per cercare soluzioni che non possono esser trovate solo all'interno della comunità religiosa, visto il suo stretto e vicende-

vole rapporto con il mondo laico. Se da una parte si rende necessario riconsiderare anche i propri carismi, introducendo per esempio il «carisma del servizio gratuito» alla comunità di appartenenza attraverso un sostegno e una solidarietà ancora più attivi ai propri confratelli, dall'altra parte penso sia necessario anche un coinvolgimento delle comunità laiche che non solo stanno intorno ai betharramiti, ma che nutrono nei loro confronti aspettative e attese da rimisurare e ritarare, rimettendo anche in gioco la propria modalità di partecipazione e convivenza. Se la fragilità dei presbiteri non riesce più a garantire nella quantità il servizio di un tempo, la fragilità dei laici è quella di rimanere ancorati talvolta a modelli non più adeguati di aspettative spirituali e rituali piuttosto passive.

L'invecchiamento dei preti interroga dunque tutte le componenti della comunità cristiana e – come tutti i momenti di crisi – può essere un'opportunità per vedere le cose in maniera diversa; un'occasione anche di cambiamento di abitudini, attese, richieste, collaborazione sempre più necessaria fra i due mondi affinché non rimangano isole, ma possano diventare terreno comune di sostegno e crescita. Diventa vitale anzitutto sia per i religiosi sia per i laici riconoscere i limiti personali, evitando di insistere a fare ciò che obiettivamente non è più possibile o ormai desueto, trovando nuove strade anche di pratica della fede, chiedendosi reciprocamente «Che cosa posso fare ancora?», «Cosa posso chiedere?» o «Cosa devo attendermi dai religiosi?». E ancora: «Da laico,

come coinvolgermi pienamente e con più responsabilità?», «Da religioso, come dare voce in capitolo e responsabilità di azione ai laici?»... Occorre insomma imparare l'arte della delega e quella dell'assunzione di responsabilità che insieme rendono due fragilità una risorsa nuova. Se è indubbio infatti che solo i presbiteri possono svolgere ruoli e funzioni sacramentali non sostituibili dai laici, è altrettanto vero che alcuni servizi alla comunità potrebbero esser delegati e soprattutto condivisi in ottica di crescita e di arricchimento vicendevole. Consideriamo dunque l'invecchiamento non solo come l'evidenza inevitabile dello scorrere del tempo, spesso accompagnato da deficit e limitazioni, ma piuttosto come un'occasione di anni e di vita che ci viene – e sempre più ci verrà – regalata, da affrontare con spirito e curiosità nuovi: un tempo di opportunità anche a cambiare, adattare, rinnovare, pur non avendo la certezza di vedere la realizzazione di ciò che si semina (non a caso, ripensando alla storia anche recente della Chiesa, è stato un "vecchio" Papa di oltre ottant'anni a dar vita all'evento del Concilio che a cinquant'anni dalla chiusura non ha ancora realizzato i frutti sperati e prefigurati...).

Auguriamoci allora un fruttuoso «tempo del bosco» per ravvivare la consapevolezza che anche invecchiando si può e si deve continuare a sedurre gli altri, a prendersi responsabilità, a fare le cose con piacere e gratificazione, a passare da bisogno a risorsa in una metamorfosi che fa sentire utili e appartenenti a una comunità, imparando a progettare il tempo con plasticità e infine stando in pace con se stessi e la famiglia umana nel suo complesso.

***Medico geriatra,
responsabile sanitario
di residenza per anziani,
Cernusco sul Naviglio (Milano)**

«Possiamo fare poco per strappare questi bambini argentini dalla miseria e dalle violenze. Ma almeno possiamo far sì che sappiano di essere amati».

LA CASA DEGLI ABBRACCI

MARÍA EUGENIA MARTIARENA *

La *Casa del Niño* («Casa del Fanciullo»), è stata fondata 46 anni fa a Villa Betharram, un sobborgo di Adrogué (Argentina), dai padri Bruno Ierullo e Francisco Daleoso, per venire incontro alle urgenze dei più deboli e condividere la missione con un gruppo di laici che amavano dare e desideravano servire.

Così è nata la *Casa del Niño* che è stata, fin dal primo giorno, segno di incarnazione, di incontro e di missione condivisa. Attualmente la Casa accoglie circa 60 bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni e offre loro un'educazione di base, cibo e assistenza. All'inizio l'opera si proponeva di accogliere durante il giorno i bambini le cui famiglie lavoravano e dunque avevano bisogno dell'aiuto di qualcuno che si prendesse cura dei figli. Ma nel corso degli anni il quartiere si è trasformato: la povertà strutturale e il flagello della droga hanno creato ulteriori problemi. La maggior parte delle famiglie non lavorava più, molte erano afflitte da dipendenze e da ciò che ne deriva: violenza, abbandono, abusi, promiscuità e delinquenza.

Di fronte a questa realtà, anche la missione della *Casa del Niño* è cambiata. Non è più sufficiente aiutare le famiglie nella cura dei loro figli; ora è necessario offrire uno spazio di accoglienza, di affetto e di tenerezza che permetta ai bambini di sentirsi sicuri e sorretti, in modo che possano ritornare ad avere spazi vitali positivi, a entusiasmarci, ad apprezzare il bene e superare le avversità, ad essere se stessi e incontrarsi con gli altri ed essere in grado, in futuro, di dire il loro «Eccomi» al mondo. Nonostante gli sforzi quotidiani, ci fa soffrire vedere che molti tornano ogni sera in una casa in cui non riceveranno alcun abbraccio, non ci sarà spazio per il gioco o la gioia e non sarà assicurato il loro bisogno di cibo, di igiene o di riposo. E in alcuni casi, riceveranno anche disprezzo e violenza. È anche molto triste vederli andare alla scuola elementare e perdere il contatto con molti di loro, sapendo che per le condizioni in cui continueranno a vivere l'innocenza infantile presto verrà loro strappata



e dovranno precocemente badare a se stessi in un mondo molto ostile, che rinnoverà le ferite e ne provocherà di nuove, condizionando le loro scelte, la libertà e i desideri di vita buona.

Tuttavia il significato, la gioia e la speranza della missione sono ancora possibili, perché non siamo mai soli ad uscire e condividiamo questa opzione per i più poveri con il Vicariato betharramita di Argentina e Uruguay, che assume la continuità di quest'opera, valorizzandola e sostenendola economicamente.

Usciamo anche e condividiamo il servizio con i responsabili della missione educativa del Vicariato, con il lavoro e la qualità umana dei dipendenti della Casa, con la disponibilità di volontari e di collaboratori, e con la partecipazione incoraggiante e amorevole della comunità religiosa della cappellania. In questo modo, con umiltà e sforzo, si sta creando uno spazio accogliente nel quale i bambini possono sperimentare l'amore e la fiducia e possono custodire

nel loro cuore quel germe di vita che in futuro permetterà loro di fare scelte di bene, di libertà, di pienezza. O almeno potranno, quando saranno raggiunti dalle minacce della vita, dall'ingiustizia e dalla miseria, ricorrere alla loro memoria affettiva e ricordare, con dignità umana, di essere stati amati, custoditi e di essere stati motivo di gioia per coloro che li hanno accolti durante l'infanzia.

Accompagnando queste vite, possiamo essere in sintonia con Gesù nella sua predilezione per i più poveri, nella sua urgenza per il Regno e nel dolore della croce. Ma con lui facciamo anche l'esperienza della Risurrezione ogni volta che un bambino, che è stato profondamente ferito da chi avrebbe dovuto prendersi cura di lui, si lascia abbracciare, o viene naturalmente al nostro incontro con un gesto di tenerezza. Così, questi altri «Cristi» sono coloro che ci invitano ad «uscire per condividere», senza alcuna garanzia di successo, con la nostra fragilità e le nostre paure e immersi in un mondo che sembra ignorare il diritto alla vita, all'infanzia e a crescere sani e con amore.

***direttrice Casa del Niño
e laica betharramita, Adrogué (Argentina)**



TROVARE L'AMERICA

ERCOLE CERIANI

Nel secolo scorso a milioni, dicono 30 (trenta) sono partiti dall'Italia per le Americhe e molti hanno fatto fortuna laggiù: hanno cioè "trovato l'America". Oggi, in un'epoca di migranti in arrivo, mentre le nostre partenze sono perlopiù transumanze vacanzieri, l'atteggiamento maggioritario è triste: senza storia né memoria, da parvenu. Brutta faccenda la perdita di memoria. Ma non è questo il punto. Il punto è che ogni tanto me lo sento dire che ho "trovato l'America": «Fortunato lei!»; «Se nasco un'altra volta faccio anch'io il prete!»; «Per quello che ha da fare lei...». Tu non puoi che sorridere, taci e lasci dire, anche se proprio chi te lo dice vive tra una vacanza e un ponte (vacanziero). L'allusione nei confronti del sottoscritto è sempre quella: non hai fastidi, non hai preoccupazioni, niente ti amareggia la vita e via dicendo.

Tu sai che amarezze e disillusioni (e fatica) un prete è bene se le tenga per sé.

Se un tempo i poveri cantavano: sempre allegri bisogna stare, che il nostro piangere fa male al re, fa male al ricco e al cardinale; diventan tristi se noi piangiam, oggi, che di re e cardinali non ce n'è più (almeno qui in Brianza) e tutti siamo più o meno democraticamente ricchi, se a piangere è un prete, non si intristisce nessuno, ma dà fastidio: faccia il suo mestiere, il prete, non si lamenti e stia zitto (il "per favore" non ce lo metto, perché non lo si usa più).

Alla porta del prete non si va a chiedere, magari con cortesia (come è buon costume quando si bussa alla porta di chicchessia), ma a esigere con "attese e pretese indiscutibili" (lo sa anche l'arcivescovo).

All'oratorio qui sotto si fa e si disfa, si dice



e maledice, si fuma, si impreca e si sporca, a discrezione, piccoli e grandi, col motorino si vorrebbe entrare anche nel bar perché "l'oratorio è di tutti", rimanendo peraltro impermeabili a ogni proposta educativa per "rendere più abitabile il mondo o più solidali le relazioni". Il che, tra l'altro, coinciderebbe con l'essere cristiani (a qualcuno forse interessa ancora). La tua mente va alla nota immagine dei ciottoli del fiume che nell'acqua ci stanno da secoli, burattati e lisciati: sai già che una goccia d'acqua dentro non ci arriverà mai. E sei triste, ma non lo devi dare a vedere.

Anche le messe devono essere animate, allegre, «se no i bambini non ci vengono più. Lei non capisce!». Tu sai che i bambini hanno mille modi per stare allegri, uno dei quali è non andare a messe che non rimandano a nulla. Bambino sei stato anche tu e in chiesa non ci andavi

per stare allegro, ma perché andava mamma e papà e c'era una comunità che pregava e anche se la messa era in latino e non capivi, dal modo di stare in chiesa degli adulti percepivi che lì avveniva qualcosa di importante e che lì abitava Qualcuno di importante. Oggi la messa deve adattarsi ai bambini così che siano loro, i bambini, mi dicono, a «portare in chiesa i grandi» (!). È disonesto nei confronti dei bambini, pensi tu: questi grandi che si fanno portare in chiesa dai bambini è un mondo all'incontrario! Genitori e nonni (stra)presi nell'accudire e viziare i "loro" bambini ti dicono che tu non puoi capire, perché non hai figli.

(Quasi) tutti però ti chiamano Padre. Vorresti chiedere: "Di chi?", dato che anche l'essere figli oggi interessa poco. Non c'è più bisogno di un Padre, oggi.

Sei triste, ma non lo devi dare a vedere.

Ami le persone e il luogo dove sei, ma pensi all'America.

A volte anche all'Africa nera.

SOMMARIO

3	IL CAOS E LA FARFALLA - ROBERTO BERETTA
6	SE NON RITORNERETE COME BAMBINI...
8	LE VIRTÙ DEL CUORE - PIERO TRAMERI
10	IL POSTO FISSO - ILARIA BERETTA
12	UNA SCUOLA PER BIMBO
16	SAN MICHELE A FUMETTI
18	FUMETTO
51	TOUSSAINT «IL PICCOLO» GRANDE BETHARRAMITA JEAN LUC MORIN
57	IL TEMPO DEL BOSCO - GIANPAOLO RIVA
62	LACASA DEGLI ABBRACCHI - MARÍA EUGENIA MARTI ARENA
64	TROVARE L'AMERICA - ERCOLE CERIANI



Presenza Betharramita.
N.3 Luglio/Settembre 2019

Trimestrale di notizie e approfondimenti della Vicaria Italiana della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram

Registrazione del Tribunale civile di Milano n. 174
11 marzo 2005

Redazione:
Via Italia, 4 / 20847 Albiate (MB)
Tel. 0362 930 081
E-mail: betagora@betharram.it

Direttore responsabile
Roberto BERETTA

Redazione
Ilaria BERETTA
Ricerca Immagini e Copertina
Ercole CERIANI
Immaginazione e Grafica
www.grfstudio.com

Spedizione in Abbonamento
Postale art. 2, comma 20 C.
Legge 662/98 MILANO
Stampa Pubblicità & Stampas.r.l.
Via dei Gladioli, 6 / Lotto E/5
70026 MODUGNO (BA)
Tel.: 080 5382917
Fax: 080 5308157
www.pubblicitaestampa.it

BASTA POCO PER SOSTENERE LA NOSTRA "PRESENZA"

10 EURO - 4 NUMERI



PRESENZA BETHARRAMITA



Hai rinnovato l'abbonamento?

Per riceverla in abbonamento
spedisci un'offerta su bollettino
postale al c/c n. 15839228
intestato a Provincia italiana
della Congregazione del Sacro
Cuore di Gesù di Bétharram

Per farla conoscere gratis
chiedila a questo indirizzo:

Presenza Betharramita
Prete del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram
Via Italia, 4 – 20847 ALBIATE (MB)
betagora@betharram.it

